

Le notizie della Gazzetta

Galleria Frascione Arte

In occasione della XXVIII edizione della Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Firenze, la Galleria Frascione Arte ha inaugurato nelle sale di Palazzo Ricasoli- Firidolfi in via Maggio 5 la mostra *Fra la nazione fiorentina e veneziana*. È esposta, fino al 21 dicembre, una selezione di dipinti fiorentini e veneti che vanno dalla fine del XVI all'inizio del XVIII secolo. La mostra intende rappresentare le forti influenze venete nella pittura fiorentina del Seicento che si possono ritrovare nelle stesure del colore corposo, nell'uso della luce morbida e nello studio di composizioni teatrali. Il confronto tra le opere di Domenico Tintoretto e di Passignano apre la strada a questo percorso che comprende anche i dipinti di Simone Pignoni e del suo allievo Francesco Botti. La mostra segue poi lo svolgere della pittura fiorentina del Barocco fino a lambire, con dipinti del Settecento, anche il Rococò e la



Domenico Tintoretto, *Annunciazione*

ricca eleganza degli ultimi fasti della corte del Granducato di Toscana. Durante la serata è stato presentato lo studio storico - artistico realizzato da Federico Berti dedicato all'opera inedita *Sacra Famiglia con i santi Elisabetta e Giovanni Battista* di Domenico Cresti detto Il Passignano dal titolo *Domenico Cresti, il Passignano, "fra la nazione fiorentina e veneziana". Viatico per il periodo giovanile con un'inedita Sacra Famiglia*, secondo volume della collana d'arte Cahiers a cura di Francesco Taddei edita da Frascione Arte. Tra i dipinti in mostra si segnala la sovraccitata tela inedita raffigurante la *Sacra Famiglia con i santi Elisabetta e Giovanni Battista* dipinta da Domenico Cresti detto il Passignano (Firenze, 1559-1638) intorno al

1590, dove la rigorosa composizione fiorentina si associa alla sensualità del colore tipica del veneto. L'artista, considerato uno dei principali rinnovatori della pittura fiorentina dopo l'artificiosità del Manierismo, propone una pittura vicina al naturale, aulica ma dal confortante sapore domestico.

È esposta anche una *Annunciazione di Maria* di Domenico Tintoretto (Venezia 1560-1635), alta espressione della fase in cui il maestro veneziano scelse di reinterpretare in maniera autonoma le invenzioni e i modi pittorici del padre Jacopo, di cui fu allievo e collaboratore. L'impianto compositivo della pala, originariamente posta sull'altare di una chiesa veneziana, mostra il piano con i committenti in basso, separato da quello della stanza della Vergine dove irrompe l'angelo e la manifestazione divina. Il pavimento della stanza sconfinava nel paesaggio, secondo una soluzione tipica di Jacopo Tintoretto. La qualità della stesura pittorica si esprime nell'incrocio delle pennellate "alla prima" che consentono di strutturare l'immagine con sicurezza e solidità. L'evidente contrasto chiaroscurale, reso dalla sequenza dei piani e dagli effetti di controluce, suggerisce una datazione nella seconda metà degli anni Novanta del Cinquecento.

L'olio su tela *Mosè e la raccolta della manna* di Francesco Botti (Firenze 1645 - 1710) ritrae l'episodio narrato nell'Antico Testamento in cui gli israeliti guidati da Mosè e fuggiti dall'Egitto attraverso il deserto riuscirono a sostentarsi con il miracoloso alimento mandato dal Signore. La scena vede sulla destra Mosè che ringrazia il Padreterno per il dono, mentre gli israeliti raccolgono avidamente il cibo, dalla parte opposta Aronne che sorregge un prezioso vaso. Nel dipinto si ritrovano la conduzione pittorica franta e sfumata, la verve compositiva di notevole impatto scenico, l'immediatezza espressiva delle figure e le fisionomie tipiche dell'artista.

Un inedito ovale di Giovanni Domenico Ferretti (Firenze 1692 - 1768) raffigura *Ercole e Minerva*, con il biblico eroe greco che superato il bivio tra vizio e virtù, con la scelta di quest'ultima, è guidato dalla dea sulla strada che conduce alla fama imperitura. L'artista, maggiore pittore fiorentino del Settecento, più volte si occupò della figura di Ercole, molto apprezzata nel Granducato nel XVIII secolo soprattutto dalla famiglia dei Medici. Nel dipinto si trovano alcuni dei tratti distintivi del pittore, come la costruzione del torso muscoloso del semidio, l'andamento circolare della chioma di Minerva, le nuvole vibranti ed aranciate.

"Fra la nazione fiorentina e veneziana", mostra dal 5 ottobre al 21 dicembre 2013 presso Galleria Frascione Arte, a Firenze, Palazzo Ricasoli Firidolfi, via Maggio 5, orario 10-13/16-19. Per informazioni: tel. 055 2399205; info@frascionearte.com; www.frascionearte.com.

Galleria Maurizio Nobile

Per il terzo anno consecutivo la galleria Maurizio Nobile propone una mostra tematica per presentare al pubblico di collezionisti, amatori e professionisti le nuove acquisizioni del 2013: dipinti, sculture e disegni dal XV al XIX secolo. Dopo il successo nel 2010 della mostra Fior di barba dedicata alla storia nell'arte del virile ornamento e dopo aver cavalcato l'onda della diffusa credenza di un'imminente fine del mondo nel 2012 con il catalogo *Fine o Rinascita*, Maurizio Nobile vuole interrogarsi sul ritorno ai giorni nobili del valore della fedeltà contrapposta al tradimento. La lettura iconografica delle opere è il filo conduttore di un discorso che spaziano tra la mitologia e le Sacre Scritture racconta vizi e passioni, talmente connaturati nell'animo umano da rendere ancora universali ed attuali i significati delle opere.

L'ineluttabile forza dell'Amore, che cieco per natura comanda le azioni umane, ci spinge inesorabilmente verso il piacere, impersonato dalla Venere di Gian Giacomo Sementi che nell'abbandono del sonno mostra tutta la sua sensuale carnalità.

La visione lasciva solletica i desideri e il piacere della conquista insidiando la fedeltà coniugale che molto spesso dietro le spinte della passione soccombe: come narra l'imponente ed inedito dipinto di Battistello Caracciolo dove le mire concupiscenti della moglie di Putifarre vogliono corrompere l'innocente Giuseppe. Per assurdo dall'antichità in avanti il simbolo di questa umana fragilità e istintualità animale sono incarnate proprio da un dio, Giove, le cui numerose "scappatelle", in tutte le epoche hanno solleticato la fantasia degli artisti. In questo felice filone si iscrive tra gli altri la grande tela con il *Ratto di Europa* di Francesco Monti con la collaborazione di Nunzio Ferrajoli, il dipinto di Giovan Battista Langetti, con *Mercurio ed Argo* e alcuni straordinari fogli di Gaetano Gandolfi ispirati a questi amori



Pietro Dandini, detto Pier Dandini, *Morte di Lucrezia*.

infedeli narrati nelle *Metamorfosi* di Ovidio. Il tradimento dunque alla base della metamorfosi, cioè del cambiamento. Tutto per poter evolvere sembra dover "tradire" ciò che era prima o meglio tradire ed emanciparsi da un'immagine di sé che non gli corrisponde più. Si cambia, si tradisce in nome di una fedeltà più alta, alla ricerca di una maggior aderenza alla nostra più intima identità, o ancora peggio si resta fedeli a qualcuno o qualcosa abdicando a sé stessi come l'antieroina Salomè che accetta di far uccidere il Battista per compiacere la madre malvagia, o la fedele Lucrezia che lava con il sangue l'offesa ricevuta.

Il tradimento è centrale anche nel cristianesimo e quindi nella cultura occidentale in generale. Non sono stati forse Adamo ed Eva a infrangere e tradire le leggi divine mangiando la mela dando tuttavia vita al nostro cammino sulla Terra? I testi sacri non sono altro che una "geografia di tradimenti", basti pensare a Betsabea, Dalila, Giacobbe e Agar per arrivare infine alla figura di Giuda. Il tradimento perpetrato ai danni del Cristo e il suo sacrificio - raffigurato nella piccola *Flagellazione* di Scarsellino - è stato voluto e cercato per la realizzazione della salvezza dell'umanità. La fedeltà e il tradimento sono dunque due aspetti antitetici ma fondamentali e funzionali alle dinamiche della storia umana, la virtù ed il peccato, la luce e l'ombra che l'umanità deve integrare dentro di sé e di cui l'arte da sempre ci parla.

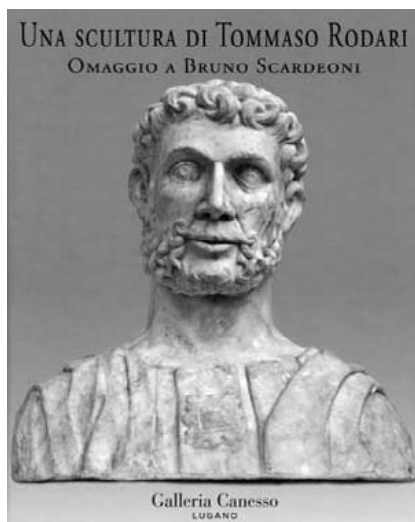
L'esposizione è corredata di relativo catalogo con testi di Laura Marchesini e schede delle opere a cura di L. Marchesini ed E. Trevisani.

"Fedeltà/Tradimento. Racconti d'infedeltà e dedizione. Opere dal XVI al XXI secolo", mostra dal 7 novembre al 21 dicembre 2013, presso la Galleria Maurizio Nobile, 45 rue de Penthièvre - 75008 Paris. Informazioni: tel. +33 (0)1 45 63 07 75; paris@maurizionobile.com, www.maurizionobile.com

Omaggio a Bruno Scardeoni

Dal 20 giugno al 5 luglio 2013 Maurizio Canesso ha aperto al pubblico una mostra presso la sua galleria di Lugano. Protagonista assoluto dell'evento è stata una inedita scultura: un *Busto virile* paludato di Tommaso Rodari, figura egemone della scultura rinascimentale ticinese e lombarda. L'opera è realizzata in marmo di Musso, lo stesso utilizzato per il Duomo di Como, dove il Rodari ha esordito. L'artista ha ancora usato tale materiale successivamente a Lugano per scolpire il tabernacolo e la facciata della cattedrale di San Lorenzo. L'opera quindi si lega a Lugano e al contesto ticinese.

Attivo fra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI, Tommaso Rodari apparteneva a una famiglia di scultori provenienti da Maroggia, nel vicariato di Riva San Vitale sul Lago di Lugano, non lontano da Campione d'Italia. È questo un luogo assai caro a Maurizio Canesso, perché vi ha incontrato Bruno Scardeoni a cui ha dedicato la mostra: "L'idea di rendergli omaggio è nata molto tempo fa, quando ho iniziato a riflettere sulla mia attività e mi sono reso conto che gli dovevo moltissimo, per il suo impegno e per la sua capacità di comunicare le sensazioni che scaturiscono dall'opera d'arte e la magia del possederla" - scrive Canesso nell'introduzione al catalogo - "È lui che mi ha indicato la strada



del mercante d'arte, che mi ha aperto gli occhi e mi ha insegnato a cogliere l'emozione che provo guardando un dipinto. Fra non molto, compirà settant'anni e quaranta anni di attività. Di qui la mia volontà di dedicargli questa mostra".

Il catalogo a cura di Chiara Naldi è diviso in due parti: la prima con un'intervista di Francesco Porzio e testi di Manuela Kahn-Rossi e Adalberto Scemma, che delineano a forti tinte il profilo professionale, culturale e umano di Bruno Scardeoni; la seconda con saggi di Laura Damiani Cabrini e Vito Zani, che approfondiscono e presentano l'inedito busto di Tommaso Rodari e lo inquadrano nell'ambito del corpus dell'artista e della scultura rinascimentale lombarda.

"Una scultura di Tommaso Rodari. Omaggio a Bruno Scardeoni", mostra dal 20 giugno 2013 al 5 luglio 2013, presso Galleria Canesso, piazza Riforma 2 - 6900 Lugano. Catalogo: Galleria Canesso Sagl (edizione fuori commercio). Informazioni: tel +41 91 6828980; info@galleriacanesso.ch; www.galleriacanesso.ch

Valtiberina

La Valtiberina è stata la protagonista della nona edizione del progetto Piccoli Grandi Musei con un evento che si è svolto dal 15



Ignoto, *La lotta per lo stendardo, cosiddetta Tavola Doria*, inizio XVI secolo

giugno al 3 novembre 2013, in quel territorio a metà strada tra Umbria e Toscana, ricco di storia e di arte, ma anche di tradizione, enogastronomia e artigianato. La misteriosa e intrigante *Tavola Doria* (che raffigura una scena dell'affresco che Leonardo da Vinci dipinse in Palazzo Vecchio a Firenze, dedicato alla Battaglia di Anghiari), esposta per la prima volta nella città aretina che fu teatro dell'epico scontro avvenuto nel 1440; un Politico di Piero della Francesca ricomposto dopo otto anni a Sansepolcro; un nuovo allestimento per uno dei suoi capolavori quali la *Madonna del Parto* a Monterchi; alcune grandi opere del pittore e scultore tedesco Anselm Kiefer nei suggestivi ex Secatoi del tabacco alla Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri di Città di Castello (Perugia). È stato un territorio straordinario a mettersi in mostra, con tanti eventi e interventi permanenti, nel progetto di valorizzazione del patrimonio culturale locale intitolato *Capolavori in Valtiberina tra Toscana e Umbria. Da Piero della Francesca a Burri e La Battaglia di Anghiari* (16 giugno - 3 novembre). È stato promosso da Ente Cassa di Risparmio di Firenze (nell'ambito della nona edizione del progetto pluriennale Piccoli Grandi Musei-PGM), Regione Toscana e Regione Umbria (con i fondi dell'Unione Europea e del Ministero dello Sviluppo Economico), col patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività culturali, il contributo di Banca Etruria e la collaborazione della Fondazione Cassa di Risparmio Città di Castello, di Soprintendenze, Enti locali, Istituzioni e Diocesi dei territori interessati.

Il percorso espositivo si è snodato tra la Pinacoteca Comunale, la collezione Burri e il Museo del Duomo di Città di Castello, il Museo Civico di Sansepolcro, il Museo della Madonna del Parto a Monterchi e il Museo statale di Palazzo Taglieschi ad Anghiari. Proprio qui è stata esposta la *Tavola Doria*, capolavoro del primo Cinquecento esposto nei mesi scorsi al Quirinale, rientrato in Italia grazie all'intervento del Comando Carabinieri Tutela del Patrimonio Culturale, copia - di autore ancora sconosciuto - della celeberrima Battaglia di Anghiari dipinta da Leonardo da Vinci a Palazzo Vecchio. Prima di essere esposto il dipinto è stato sottoposto ad una serie di indagini e ad un intervento conservativo da parte dell'Opificio delle Pietre Dure.

“Capolavori in Valtiberina tra Toscana e Umbria. Da Piero della Francesca a Burri e la Battaglia di Anghiari”, mostre e eventi dal 16 giugno al 3 novembre 2013 a Anghiari, Città di Castello, Monterchi, Sansepolcro; pubblicazioni: “Capolavori in Valtiberina. Percorsi d’arte, storia e artigianato fra Toscana e Umbria”, Edizioni Polistampa; “Il Museo Civico di Sansepolcro”, Edizioni Edifir; “Anselm Kiefer”, Edizioni 3Arte. Informazioni Piccoli Grandi Musei: dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle 13.00, tel. 0575 1940916; capolavorivaltiberina@piccoligrandimusei.it

Alessandro e Elisabetta Farnese

Il 23 ottobre alle ore 12 si è inaugurata, negli Appartamenti Storici della Reggia di Caserta, la mostra *Il mestiere delle armi e della diplomazia: Alessandro ed Elisabetta Farnese nelle collezioni del Real Palazzo di Caserta*, organizzata dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per le Province di Caserta e Benevento, in collaborazione con Civita. Nell’ambito di un intenso programma di valorizzazione del proprio patrimonio, la Soprintendenza di Caserta celebra i Farnese nella figura di Alessandro (Roma, 1545 – Arras, 1592) – straordinario condottiero e “vessillo” della Spagna cattolica del XVI se-



Alonso Sánchez Coello, *Ritratto di Alessandro Farnese nell’armatura*; Parma, Galleria Nazionale

colo – ed Elisabetta (Parma, 1692 – Aranjuez, 1766), moglie di Filippo V di Spagna, madre di Carlo di Borbone, abile tessitrice di trame diplomatiche.

La mostra, curata da Vega de Martini, ruota intorno alle due carismatiche figure principalmente attraverso l’esposizione di dipinti di Ilario Giacinto Mercanti, detto Spolverini (Parma, 1657 – Piacenza, 1734) che raccontano le *Gesta* di Alessandro Farnese e i *Fasti* raffiguranti i preparativi per le nozze di Elisabetta. Per la gran parte i dipinti in esposizione fanno parte della vasta col-

lezione ereditata da Carlo di Borbone quando ottenne il ducato di Parma e Piacenza: le vicende storiche dell’epoca portarono non solo Carlo sul trono del regno di Napoli, ma segnarono indirettamente anche il destino dell’immenso patrimonio artistico dei Farnese. Giunte a Napoli, le collezioni farnesiane trovarono una prima sistemazione nel vecchio Palazzo Reale della città, poi si decise di trasferirle nel Palazzo di Capodimonte. Un nucleo di circa 37 quadri comprendenti i *Fasti di Elisabetta* ed alcune *Battaglie*, in gran parte di mano dello Spolverini, furono poi trasferiti nel 1859 presso la Reggia di Caserta con la finalità di decorare la costituenda Armeria Reale, un progetto poi non andato in porto. Sono questi i dipinti che costituiranno il nucleo principale della mostra e a cui saranno affiancate opere provenienti da altri musei come la grande tela recentemente attribuita al pittore Sebastiano Ricci (Belluno, 1659 - Venezia, 1734) raffigurante *Alessandro Farnese in trono accoglie una supplica alla presenza della Fede* di pertinenza del Museo Civico di Piacenza; il *Ritratto di Alessandro Farnese nell’armatura* di Alonso Sánchez Coello (Benifayó, 1531 – Madrid, 1588) della Galleria Nazionale di Parma e il ritratto di *Elisabetta Farnese* eseguito da Giovanni Maria Delle Piane detto il Molinarretto (1660 – 1745) del Collegio Alberoni (Piacenza). Sono esposte, inoltre - provenienti dal Museo di Capodimonte - una serie di armature appartenute ad Alessandro nonché antichi volumi di pertinenza della Biblioteca Universitaria di Napoli relativi sia alle imprese guerresche del condottiero Farnese sia ai *Fasti* di Elisabetta.

“*Il mestiere delle armi e della diplomazia: Alessandro ed Elisabetta Farnese nelle collezioni del Real Palazzo di Caserta*”, mostra a Caserta, Palazzo Reale, Appartamenti Storici, dal 23 ottobre 2013 al 6 gennaio 2014. Informazioni: tel. 0823 448084; www.reggiadicaserta.beniculturali.it

Francisco de Zurbarán

Francisco de Zurbarán fu, insieme a Velázquez e Murillo, tra i protagonisti del *Siglo de oro* della pittura spagnola e di quel naturalismo raffinato che lasciò un’eredità duratura nell’arte europea. A rendere unico lo stile del pittore fu la sua capacità di tradurre gli ideali religiosi dell’età barocca con invenzioni grandiose e al contempo quotidiane, plasmando forme di una tale essenzialità, purezza e poesia, da toccare profondamente l’immaginario moderno, come traspare dall’opera di quanti, da Manet a Morandi, fino a Picasso e Dalí, hanno guardato nei secoli successivi all’opera del maestro sivigliano. In tempi più recenti, studi autorevoli ed esposizioni internazionali hanno definitivamente sancito il suo fondamentale contributo alla storia dell’arte. Organizzata dalla Fondazione Ferrara Arte e dal Centre for Fine Arts di Bruxelles con la speciale collaborazione del Museo Nacional del Prado di Madrid e del Museo de Bellas Artes di Siviglia, la monografica dedicata a Zurbarán è l’occasione per ammirare per la prima volta in Italia i capolavori di uno dei massimi esponenti del barocco spagnolo, nonché grande interprete della religiosità controrfor-

mista. Con questa rassegna, curata da Ignacio Cano con la consulenza di Gabriele Finaldi, la città di Ferrara intende rilanciare il proprio progetto culturale, teso a far conoscere al pubblico italiano autori di altissimo livello e interesse, ma poco noti nel nostro paese. Una rigorosa selezione di opere provenienti da musei e collezioni private europee e americane ripercorre le tappe salienti della carriera di Zurbarán. Dalle prove con le quali l’artista si afferma sulla scena di Siviglia, “la



Francisco de Zurbarán, *Santa Casilda*; Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza

Firenze spagnola”, come lo splendido *San Serapio* (1628, Hartford, Wadsworth Atheneum Museum of Art), la *Visione di San Pietro Nolascio* (1629, Madrid, Museo del Prado) o il più tardo *San Francesco* (1635 ca., Milwaukee Art Museum), segnate da un luminismo drammatico e contrastato, ai quadri a tema profano eseguiti per il palazzo del Buen Retiro alla corte di Madrid, come *La lotta di Ercole contro il leone di Nemea* (1634, Madrid, Museo del Prado); dalle figure di santi e profeti, fino alla produzione degli ultimi anni, improntata a un più sobrio lirismo, come ad esempio nel *San Giovanni Battista* (1659 ca., collezione privata), dove a prevalere sono atmosfere più chiare e felici scorci sul paesaggio, o nella *Madonna col Bambino e San Giovanni* (1662, Bilbao, Museo de Bellas Artes), ultima opera firmata dall’artista, in cui la pittura dell’anziano maestro si rinnova e si schiarisce in un misurato classicismo. Il percorso espositivo, scandito in sezioni cronologiche - tematiche, mette in evidenza il talento del pittore nell’imporre un registro innovativo a generi e temi della tradizione. Stupiscono per la vena poetica le opere legate all’iconografia mariana, come ad esempio *l’Immacolata Concezione* (1635 ca., Sigüenza, Museo Diocesano), o le scene di intimità familiare, che comunicano con grande immediatezza la presenza del divino nella sfera quotidiana, come la *Casa di Nazaret* (1644-45 ca., Madrid, Fondo Cultural Villa

Mir). Il motivo della visione soprannaturale raggiunge vertici d'ineguagliabile intensità nel *Miracolo della Porziuncola* (1630-31 ca., Cadice, Museo de Cádiz) e nell'*Apparizione della Vergine a san Pietro Nolasco* (1628-30 ca., collezione privata, courtesy Galerie Coatalem, Parigi). Altra opera degna di menzione è il *Cristo crocifisso con un pittore*, (anni Cinquanta del Seicento, Madrid, Museo del Prado), dove Zurbarán crea una delle sue invenzioni più originali ed enigmatiche che ha diviso la critica: secondo alcuni, il personaggio in contemplazione del Crocifisso potrebbe essere un autoritratto dell'artista, mentre altri invece pensano si tratti dell'evangelista-pittore san Luca. Alcune delle punte più avanzate nella direzione del rinnovamento formale, sono senza dubbio le nature morte e i temi allegorici, come *Una tazza d'acqua e una rosa su un piatto d'argento* (1630 ca., Londra, National Gallery) e *Agnus Dei* (1635-40 ca., The San Diego Museum of Art). La raffinatezza di questi dipinti, in cui gli oggetti sono collocati in uno spazio rarefatto e silenzioso, è affidata alla sobrietà della composizione, alla purezza delle forme e alla regia dei valori luminosi. In queste opere di piccolo formato, così come nelle nature morte disseminate in molte delle tele presenti in mostra, Zurbarán restituisce le forme come purificate dalla luce, in una visione cristallina del particolare e di silenziosa monumentalità. Tra le invenzioni più originali dell'artista vi sono infine le grandi figure di santi, raffinate effigi che godettero di straordinaria popolarità e che furono realizzate in serie soprattutto per le colonie del Nuovo Mondo. La sequenza riunita per questa mostra conta esiti notevoli come la *Santa Casilda* (1635 ca., Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza), il *Beniamino* (anni Quaranta del Seicento, collezione privata) e la *Sant'Orsola* (1635 ca., Genova, Palazzo Bianco), che testimoniano la capacità di ammantare gli episodi sacri di un fascino elegante, grazie alla ricercatezza delle pose, alla resa virtuosistica di stoffe preziose e alla tavolozza brillante. Queste figure maestose rivolte verso l'osservatore come protagonisti di un ritratto esercitano, oggi come allora, un fascino magnetico.

"Zurbarán (1598-1664)", mostra a Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 14 settembre 2013 - 6 gennaio 2014. Catalogo: Ferrara Arte Edizioni. Informazioni: Ufficio Informazioni e Prenotazioni Mostre e Musei, tel. 0532 244949; diamanti@comune.fe.it, www.palazzodiamanti.it

Arte a Figline

Torna la grande arte in Valdarno dal 19 ottobre al 19 gennaio, quando il Palazzo Pretorio ospita *Arte a Figline. Da Paolo Uccello a Vasari*. L'esposizione è promossa nell'ambito de *La Città degli Uffizi* ideata dal direttore della Galleria, Antonio Natali, e è giunta a Figline per la terza volta dopo due fortunatissime rassegne dedicate alle opere del *Cigoli* (2008, circa 4000 presenze) e *Dal Maestro della Maddalena a Masaccio* (2010, oltre 6500 visitatori).

La mostra, curata da Nicoletta Pons, presenta 25 opere di pittura e scultura fra Quattro e Cinquecento, con l'aggiunta di una miniatura

del museo della Collegiata proveniente dalla confraternita locale di San Lorenzo. Il percorso espositivo sottolinea l'esistenza sul territorio di interessanti pale d'altare che rivelano non solo una qualità degna di chiese cittadine, ma anche la presenza di committenze importanti e significative. Di grande interesse il ritorno in Valdarno di un'opera di Paolo Uccello dal museo fiorentino di San Marco, mentre in rapporto con i due *Angeli* figlinesi attribuiti a Bartolomeo di Giovanni, sono arrivati dalla Galleria degli Uffizi due scomparti di predella con *Storie di san Benedetto*. In mostra anche l'*Ultima cena di Vasari*, ora presso Villa San Cerbone, proveniente dalla collezione Serristori formatasi nello Spedale figlinese a partire dal 1689: collezione dalla quale provengono anche le quattro *Allegorie* vasariane che per la prima volta fanno ritorno a Figline grazie al cortese prestito dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Tavole di Ridolfo del Ghirlandaio, Mariotto Albertinelli e Gerolamo Macchietti documentano infine l'arte del Cinquecento sul territorio figlinese e limitrofo.



Andrea della Robbia il Giovane, *San Giuseppe*; Figline Valdarno, Collegiata

Nell'ambito della serie della *Città degli Uffizi* in questo autunno si sono tenute altre due mostre. A Perugia presso il Nobile Collegio del Cambio a Perugia ha chiuso i battenti il 10 novembre scorso l'esposizione dedicata a *Perugino e Raffaello. Modelli per Sassoferrato a Perugia* a cura di Francesco Federico Mancini e Antonio Natali, che ha visto messi a confronto in un luogo unico per storia e fascino tre dipinti: l'*Autoritratto* di Raffaello (dipinto tra il 1504 e il 1506), quello del Perugino, suo maestro, e quello non meno straordinario di un artista posteriore che ai due ispirò il proprio lavoro, ovvero Giovan Battista Salvi detto il Sassoferrato. I tre capolavori posti *vis a vis*, sono stati a diretto colloquio con un quarto autoritratto, anch'esso del Perugino, ma stavolta dipinto a fresco sulle pareti del Nobile Collegio, quasi come

a firmare con nome e volto un'opera che il maestro riteneva tra le sue migliori.

Infine fuori delle porte di Firenze, a Bagno a Ripoli è aperta fino al 12 gennaio prossimo la mostra dedicata a *Francesco Granacci e Giovanni Larciani*, a cura di Lucia Aquino e Simone Giordani e allestita presso lo splendido Oratorio di Santa Caterina delle Ruote. Pittore reputato da Giorgio Vasari uno degli artisti "eccellenti" fiorentini del Cinquecento, Granacci è stato invece trascurato in epoca moderna. La mostra attuale ambisce però anche a illustrare l'ascendente da lui esercitato su conterranei e forestieri dei tempi suoi. Nell'aula preziosa dell'Oratorio si potrà infatti vagliare con quale intensità l'espressione di Francesco abbia agito su pittori giovani non convenzionali e anzi "eccentrici", com'è appunto Giovanni Larciani (1484 - 1527), che di Granacci fu verisimilmente stretto sodale. Di quest'ultimo - un tempo noto col nome fittizio di 'Maestro dei Paesaggi Kress', impostogli da Federico Zeri quando nel 1962 ne ricostruì un iniziale catalogo - si vedono a Santa Caterina quattro tavole e un ciborio, lavori emblematici della sua maniera bizzarra, cresciuta sull'insegnamento di Francesco.

"Arte a Figline. Da Paolo Uccello a Vasari", mostra a Figline Valdarno (FI), Palazzo Pretorio, dal 19 ottobre al 19 gennaio. Catalogo: Edifir. - "Perugino e Raffaello. Modelli per Sassoferrato a Perugia", mostra a Perugia, Nobile Collegio del Cambio, dal 22 giugno a 10 novembre 2013. Catalogo: Mascbietto Editore. - "Francesco Granacci e Giovanni Larciani all'Oratorio di Santa Caterina all'Antella", mostra a Bagno a Ripoli (FI), Oratorio di Santa Caterina all'Antella, dal 14 settembre al 12 gennaio 2014. Catalogo: Edizioni Polistampa.

Mattia Corvino

Il 10 ottobre 2013, nell'anno della cultura italiana in Ungheria e ungherese in Italia, si è aperta al Museo di San Marco di Firenze una mostra incentrata sulla figura di Mattia Corvino, re d'Ungheria dal 1458 al 1490, e, sulla trama di rapporti che legarono quel re all'Umanesimo e a Firenze, alla sua cultura e alla sua arte. È inevitabile che ciò comporti uno sguardo parallelo su Lorenzo il Magnifico, che di quella cultura e di quell'arte fiorentina fu assertore e propagatore, oltre che mecenate, e della storia fiorentina di quegli anni fu protagonista. "Nei rispettivi scenari di città, palazzi, cenacoli di intellettuali, grandeggiano i due protagonisti Lorenzo de' Medici detto il Magnifico e re Mattia Corvino, uniti non solo e non tanto da relazioni diplomatiche quanto dalla comune personale passione per il sapere antico e moderno racchiuso nei libri, a loro volta custoditi in biblioteche insigni anche per la loro bellezza" (Cristina Acidini).

L'idea di realizzare a Firenze una simile esposizione è stata concepita dal Soprintendente, Cristina Acidini, dopo la visione delle mostre realizzate a Budapest nel 2008 per il 550esimo anniversario dell'inizio del regno di Mattia Corvino in Ungheria, dal Museo Storico di Budapest e da altre istituzioni, che hanno aperto nuove e stimolanti prospettive di co-

noscenza sulle relazioni intercorse tra l'Ungheria e l'Italia già a partire dal Trecento e sulla diffusione dell'Umanesimo in terra ungherese.

La mostra si è concretizzata in un progetto espositivo, elaborato congiuntamente da studiosi ungheresi e fiorentini: Péter Farbaky, storico dell'arte e vicedirettore del Museo Storico di Budapest, Dániel Pócs, storico dell'arte dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Accademia delle Scienze, Enikő Spekner storico e András Véghe archeologo - storico, entrambi del Museo Storico di Budapest, Magnolia Scudieri, direttore del Museo di San Marco, e Lia Brunori.

La scelta di San Marco come sede non è casuale, dato il ruolo ricoperto nello sviluppo della cultura umanistica dalla Biblioteca del convento domenicano, nel cui ambiente monumentale la mostra è stata allestita. Costruita per volere di Cosimo de' Medici nel 1444 e arricchita della straordinaria raccolta di testi appartenenti all'umanista Niccolò Niccoli, essa fu la prima biblioteca "pubblica" del Rinascimento, dove, in epoca laurenziana, si incontravano personaggi come Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Agnolo Poliziano. Tra questi, sono da annoverare anche coloro che direttamente, o indirettamente, entrarono in contatto con Mattia Corvino o con il suo ambiente.

La mostra si è posta, quindi, l'obiettivo di delineare, un panorama sulla capacità di penetrazione e di diffusione della cultura fiorentina in territorio ungherese, tramite gli umanisti e gli artisti, e sul suo utilizzo per costruire una rappresentazione celebrativa del re ungherese, che voleva raggiungere una posizione egemonica in Europa e porsi agli occhi degli altri potenti come il principale difensore della cristianità contro il pericolo ottomano. Pertanto, dopo aver tratteggiato l'ambiente culturale in cui si colloca la vicenda biografica e la formazione culturale di Mattia Corvino, la mostra cerca di ricostruire, attraverso l'esposizione di opere di artisti fiorentini appartenute o donate al re ungherese e di artisti ungheresi influenzati dai fiorentini, i contatti di quest'ultimo con Firenze. Tali contatti, avvenuti per lo più tramite i suoi emissari e consiglieri, risulteranno determinanti per le scelte culturali e artistiche che portarono al rinnovamento "rinascimentale" della corte ungherese. Esso interessò sia l'architettura che la decorazione scultorea del Palazzo di Buda e della residenza estiva di Visegrád, testimoniato in mostra da reperti scultorei 'all'antica', di grande importanza sul piano documentario, anche se frammentari, recuperati in scavi recenti. Il fascino esercitato dall'arte fiorentina e dal gusto mediceo e gli stretti rapporti che legarono Buda a Firenze e Mattia a Lorenzo trovano la più evidente manifestazione nell'esposizione del prezioso *Drappo del trono di re Mattia Corvino*, uscito dalla bottega di Antonio del Pollaiuolo. Il manufatto riassume in sé l'amore per i motivi classicheggianti allora in voga a Firenze, la presentazione di tipologie compositive elaborate dai maggiori artisti fiorentini del tempo e la straordinaria abilità nell'arte tessile raggiunta dalle manifatture locali.

La mostra è dunque occasione anche per sottolineare come Firenze, nella seconda metà del Quattrocento, attraverso i suoi ar-

tisti, fosse capace di divulgare presso sedi prestigiose come la corte ungherese un'immagine di città all'avanguardia sul piano culturale e manifatturiero. Immagine, assai proficua anche sul piano economico, che Lorenzo il Magnifico contribuì molto a creare e a diffondere, stimolando e arricchendo con le opere della sua collezione le conoscenze dell'antichità negli artisti della sua cerchia e inviando molti di loro presso altri mecenati.

Una particolare attenzione viene riservata, in mostra, agli effetti che l'influenza dell'Umanesimo produsse nella ritrattistica ufficiale del re, che unisce moderni intenti realistici a tipologie 'all'antica', con risultati evidentemente a lui graditi. L'esemplare di maggior fascino si trova nella miniaturaritratto contenuta in un volumetto enco-



Attribuito a Giovanni Dalmata (Ivan Duknovič), *Ritratto a bassorilievo di re Mattia Corvino*; Budapest, Szepmüvészeti Múzeum

mistico (Biblioteca Guarnacci, Volterra) dedicato a Mattia dal milanese Giovanni Francesco Marliano, realizzato a Milano nel 1487, in occasione delle nozze, in seguito annullate, del figlio naturale di Mattia Corvino, Giovanni, con Bianca Maria Sforza. Il bellissimo ritratto di Mattia, eseguito con ogni probabilità da Ambrogio de Predis, sembra rivelare la qualità di un'invenzione di Leonardo.

L'apprezzamento dell'arte rinascimentale alla corte di Buda ricevette certamente stimolo anche dalla presenza di Beatrice d'Aragona, che Mattia sposò nel 1476, le cui sembianze ci sono presentate in mostra dal mirabile busto-ritratto di Francesco Laurana (Frick Collection, New York).

La mostra offre anche la visione congiunta di due splendidi piatti di maiolica (Londra, Victoria and Albert Museum e New York, Metropolitan Museum) dono di nozze della famiglia Aragona per Beatrice e Mattia. Nel percorso ideale di ricostruzione dei parallelismi esistenti tra Lorenzo e Mattia, la mostra ha focalizzato l'attenzione sulla predilezione per lo Studiolo, luogo dei tesori e luogo di nutrimento dell'anima, sul favore per il mito di Ercole in funzione autoce-

lebrativa, sulla creazione di una biblioteca adeguata al rango, indispensabile strumento di conoscenza, ma anche di qualificazione e di legittimazione dinastica.

In questa sezione della mostra trovano così spazio preziosi codici, provenienti dalla dispersa biblioteca corviniana, fatti copiare e miniare dal re a Firenze negli ultimi anni del nono decennio del Quattrocento, una parte dei quali, rimasta incompiuta alla sua morte nel 1490, entrò poi in possesso dei Medici. Tra questi sono esposti due volumi della Bibbia monumentale di Mattia illustrata nel 1489-1490 dai maggiori miniatori fiorentini dell'epoca: Attavante e Gherardo e Monte di Giovanni. La miniatura della Bibbia, oltre ad essere un capolavoro d'arte costituisce la più esplicita rappresentazione celebrativa in forma simbolica di Mattia, e del suo potere, e del rapporto con Firenze, Lorenzo e la cerchia di umanisti.

Il percorso espositivo si chiude con uno sguardo sul 'dopo Mattia'. Lo stanno a documentare due dipinti e un oggetto simbolico. Il primo dipinto è il bel ritratto, di scuola nordica, che raffigura Giovanni Corvino, l'erede a cui Mattia tentò invano di attribuire la legittimazione necessaria per succedergli, anche attraverso uno strategico matrimonio. L'altro è il ritratto di Bianca Maria Sforza, la sposa prescelta per le nozze che sfumarono per motivi politici, dipinto da Ambrogio de Predis (Washington, National Gallery).

L'oggetto simbolico è lo Stocco benedetto (Budapest, Nemzeti Múzeum) che il papa Giulio II donò nel 1509 a Vladislao II, successore di Mattia, volendo identificarlo nel ruolo di difensore della cristianità, come già altri papi avevano fatto prima con Mattia.

In conclusione, attraverso opere di varia tipologia - pittura, scultura, ceramica, miniatura - provenienti dai vari musei e biblioteche d'Europa e d'Oltreoceano, la mostra vuole dimostrare come l'umanesimo ungherese affondi le sue radici in Italia, e come, in ambito artistico, sia stata determinante la diffusione dello stile rinascimentale fiorentino. Un'eredità culturale rimasta fino ad oggi alla base della cultura ungherese.

La mostra - promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, la Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze, il Museo di San Marco, Firenze Musei e l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze - è stata ideata da Cristina Acidini e, come il catalogo edito da Giunti, curata da Péter Farbaky, Dániel Pócs, András Véghe, Enikő Spekner, Magnolia Scudieri e Lia Brunori. Enel sostiene "Un anno ad arte 2013", e quindi questa mostra che ne fa parte, confermando l'attenzione per la valorizzazione culturale e artistica del patrimonio culturale e artistico della città di Firenze.

"Mattia Corvino e Firenze. Arte e umanesimo alla corte del re di Ungheria", mostra a Firenze, Museo di San Marco, Biblioteca Monumentale, 10 ottobre 2013 - 6 gennaio 2014. Catalogo: Giunti. Informazioni: Firenze Musei tel. 055 294883; www.unannodarte.it

Tesori dal Jacquemart André: un doppio ritorno

Tra i più importanti e sofisticati di Parigi, il Museo Jacquemart-André vanta, dopo il Louvre, la più ricca collezione di Rinascimento fiorentino in terra di Francia grazie alle centinaia di capolavori acquistati a fine Ottocento a Firenze, per lo più nell'atelier del celebre antiquario garibaldino **Stefano Bardini**.

Si configura dunque come un doppio ritorno a casa la mostra *Il Rinascimento da Firenze a Parigi*, che per la prima volta riporta in Italia il nucleo principale della raccolta Jacquemart-André. Dipinti di Botticelli, Mantegna, Paolo Uccello, Luca Signorelli, Alessio Baldovinetti, sculture di Donatello e Giambologna, bronzetti, mobili, ceramiche. In tutto 30 capolavori che riapprodano nella città dove furono creati per essere esposti nella stessa dimora-atelier del mercante che li alienò.

Villa Bardini è in effetti la sede ideale, quasi per una nemesis, di questa esposizione preziosa e spettacolare (6 settembre-31 dicembre



Sandro Botticelli, *La fuga in Egitto*; Parigi, Musée Jacquemart-André - Institut de France (© Culturespaces - Musée Jacquemart-André, già collezione Stefano Bardini)

2013) curata da un'equipe di specialisti italo-francese (Giovanna Damiani, Marilena Tamassia, Nicolas Sainte Fare Garnot). Un progetto posto sotto la diretta tutela di Cristina Acidini, Soprintendente Speciale per il P.S.A.E. e per il Polo Museale della città di Firenze, e di Gabriel De Broglie, Cancelliere dell'Institut de France, le due istituzioni che promuovono l'evento insieme alla Fondazione Parchi Monumentali Bardini e Peyron e al Museo Jacquemart-André con la società di gestione Culturespaces presieduta da Bruno Monnier.

L'opportunità si è creata grazie al cospicuo prestito concesso dalla Soprintendenza alla

monografica sul Beato Angelico di due anni fa a Parigi. Opportunità subito colta dalla Fondazione Parchi Monumentali Bardini e Peyron con i sostenitori del progetto, Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Camera di Commercio, Unicoop Firenze, Civita Group, Studio Copernico, con il supporto tecnico di Admarco, Catola & Partners, Dafne Trasporti, Polistampa.

L'epopea dei grandi antiquari fiorentini, la nascita del mito Firenze/Rinascimento, la febbre del collezionismo che a cavallo tra Ottocento e Novecento contagiò la parte più colta della ricca borghesia europea e americana, sono capitoli di una storia narrata mille volte. Storia che ha anche un suo pendant negativo nel saccheggio del patrimonio artistico nazionale, largamente disponibile sul mercato antiquario in quegli anni post-unitari e colpevolmente lasciato libero di espatriare. La straordinaria collezione Jacquemart-André si è appunto formata in quel periodo, non diversamente da quelle dei maggiori musei internazionali, con anni di acquisti selezionati e intelligenti, con in più la passione per l'arte di due coniugi innamorati, colti e lungimiranti, oltre che molto facoltosi.

Edouard André, erede di una famiglia di banchieri dell'aristocrazia imperiale, amico e compagno d'arme di Napoleone III, lasciò prima l'esercito, poi la politica, con lo scopo preciso di colmare di tesori artistici il grandioso palazzo-museo fatto costruire a Parigi sull'esclusivo Boulevard Haussmann. Nélie Jacquemart era invece pittrice, ritrattista della buona società. Si sposarono entrambi già in età avanzata e, grazie a lei, André si innamorò dell'Italia e dei maestri del Rinascimento.

A partire dal 1882, ad ogni anno corrispose dunque un viaggio a Firenze dove trovarono in Bardini l'interlocutore ideale, un mercante-agente abile e fornitissimo, dal quale acquistarono i capolavori, a centinaia e di ogni genere, che oggi fanno del Museo Jacquemart-André uno degli splendori di Francia. Rimasta vedova nel 1894, Nélie continuò a frequentare Firenze e a fare acquisti fino alla morte (1912), quando lasciò allo Stato palazzo e collezioni con il vincolo di farne un museo pubblico. L'arte, diceva in accordo col marito, deve essere condivisa.

Un anno dopo, nel 1913, il Musée Jacquemart-André era già realtà e oggi festeggia 100 anni. Col ritorno a Firenze della parte preminente delle opere fiorentine il cerchio, magicamente, si chiude.

"Il Rinascimento da Firenze a Parigi. Andata e ritorno. I tesori del Museo Jacquemart-André tornano a casa. Botticelli, Donatello, Mantegna, Paolo Uccello", mostra a Firenze, Villa Bardini, 6 settembre - 31 dicembre 2013. Catalogo: Edizioni Polistampa. Informazioni: tel. 055 20066206, 055 2638599; info@bardinipeyron.it, www.rinascimentofirenzeperigi.it

Canova

Con la mostra *Antonio Canova, la bellezza e la memoria*, la Casa Buonarroti ha colmato davvero un'incredibile lacuna, ospitando quest'anno all'interno del suo museo significative opere di questo grande protagonista dell'arte neoclassica. L'evento espositivo, a cura di Giuliana Ericani, ha riflesso l'importanza del patrimonio di originali canoviani di proprietà del Museo Civico di Bassano del

Grappa, giacché si è composta esclusivamente di opere provenienti da quella istituzione, a cominciare da disegni di grande interesse come momento progettuale, che emanano inoltre, di per sé, una rara potenza visiva. La scelta operata per la mostra fiorentina è andata però oltre i disegni e ha affrontato il momento della progettualità e dell'ideazione anche con splendidi monocromi a tempera, bozzetti e modelli, la cui caratteristica più personale e segreta è un coinvolgente fascino, che sorprende e meraviglia chi vi si accosta.

Si è trattato di una presenza tutt'altro che genericamente antologica di Canova, nella quale risaltano in singolare, suggestiva evidenza le relazioni dell'opera dell'artista con Firenze. Un esempio: il visitatore ha potuto ammirare in mostra il bellissimo gesso della *Venere Italica*, da collegare direttamente alla celebre statua di marmo esposta alla Galleria Palatina, ma progettata e realizzata da Canova per la Tribuna degli Uffizi tra il 1804 e il 1812. Da non dimenticare che alla base dell'ideazione della *Venere* sta anche una lunga vicenda progettuale sulla figura femminile stante e in movimento, ripensata sui modelli della



Antonio Canova, *Due nudi stanti, l'uno di dorso e l'altro di prospetto*; Bassano del Grappa, Museo Civico

statuaria classica, e in mostra esemplificata con opere di varie tecniche. Il risultato è la traduzione reale della scultura classica in un'immagine "di vera carne" e, in contrapposizione, la creazione di un bello ideale legato alla figura femminile.

Anche il tema della memoria si è collegato con la città ospitante, affrontando soprattutto la progettazione del monumento funerario visto secondo la lettura di Vittorio Alfieri e di Ugo Foscolo, ma trasfigurato in splendide immagini. Si ripercorre la progettazione e realizzazione da parte di Canova, tra 1806 e 1810, della celebre *Tomba di Vittorio Alfieri*, tuttora visibile nella basilica di Santa Croce, evocata da una serie di disegni, oltre che da alcuni modelli e da un grande monocromo, emblema del cordoglio attraverso il pianto di due donne. Si esprime così, visivamente, l'intento di perpetuare la memoria del singolo

personaggio costruendo un bello "sepolcrale" tipicamente canoviano, ricorrendo soprattutto al susseguirsi di alcune commoventi figure femminili affrante dal dolore.

Il catalogo di Palombi Editore è a cura della stessa Giuliana Ericani, direttore del Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa e dell'Istituto internazionale di ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, e di Francesco Leone, professore di arte contemporanea presso l'Università Giovanni d'Annunzio di Chieti.

"Antonio Canova, la bellezza e la memoria", mostra a Firenze, Casa Buonarroti, dal 3 luglio al 21 ottobre 2013. Catalogo: Palombi Editore. Informazioni: tel. 055 241752; fond@casabuonarroti.it, www.casabuonarroti.it

Scipione Pulzone

Dal 27 giugno al 27 ottobre 2013 si è tenuta a Gaeta la mostra *Scipione Pulzone. Da Gaeta nel Mediterraneo alle corti del Tardo Cinquecento*. La mostra - la prima interamente dedicata alla produzione artistica del maestro gaetano - si presenta in rapporto dialettico con il territorio di origine del pittore, secondo una politica espositiva che la Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici ed Etnoantropologici del Lazio persegue con l'obiettivo di indirizzare l'interesse del pubblico verso la scoperta e la valorizzazione della realtà artistica del territorio laziale. Il progetto espositivo ha previsto distinte sezioni. La prima dedicata al ritratto, genere pittorico nel quale Scipione diede prove che gli valsero il riconoscimento da parte delle più esigenti cerchie dell'élite. Fu la singolare capacità di cogliere la personalità dei suoi committenti, in una concretezza esaltata dallo stile araldico, raffinato e severo, a deter-



Scipione Pulzone, *L'Immacolata con angeli, i santi Andrea, Chiara, Francesco e Caterina d'Alessandria e Andrea Cesi, figlio della duchessa di Certi*; Ronciglione (Viterbo), San Francesco

minare il grande successo di Pulzone, presto allineatosi al 'fiamminghismo' che tanta fortuna riscuoteva presso i blasonati, gli uomini di Chiesa e gli stessi pontefici (Pulzone ritrae con realismo Pio V e Gregorio XIII, oltre a riproporre l'idealistica effigie di Martino V al Laterano). Il *Ritratto del Cardinale Granvelle*, in mostra nella versione conservata a Besançon, può essere considerato un emblema della tipologia cinquecentesca del ritratto: l'opera costituisce un punto di partenza prezioso per approfondire questo aspetto dell'attività del maestro, il più ambito ritrattista del Cinquecento per la sua capacità di avviare il genere artistico verso il controllato verismo del ritratto personale, sorretto dalla solida matrice disegnativa fiorentina. La selezione di ritratti intende portare a Gaeta una piccola galleria di cardinali e aristocratici, integrata dal confronto con opere di coevi protagonisti del genere pittorico.

L'altro aspetto preminente che la mostra ha inteso mettere a fuoco è quello relativo alla produzione d'arte sacra che qualifica il Pulzone come un apprezzato interprete dei principi ideali ed estetici della Controriforma, riuscito nell'intento di proporre i caratteri di un'arte religiosa di grande presa e successo. Porre a confronto per la prima volta i suoi dipinti ha consentito di osservare le varie correnti che rifluiscono nella caratteristica "regolata mescolanza" (Michelangelo e Raffaello, Andrea del Sarto e Sebastiano dal Piombo, Tiziano, oltre agli arcaismi neoquattrocentisti). Pulzone è impegnato in commissioni pubbliche per la Compagnia di Gesù e per i Cappuccini (a Roma e in Sicilia), quale autore di pale d'altare per chiese romane e napoletane, ideatore di veri e propri prototipi iconografici la cui fortuna si misura anche attraverso le repliche (le Assunte, ad esempio, il cui impianto compositivo deriva secondo Zeri da Andrea del Sarto, saranno replicate alla maniera pulzoniana sia nel Lazio che in Sicilia).

L'esposizione ha presentato una selezione delle opere più facilmente trasportabili (sono state escluse per queste ragioni le pale di San Silvestro al Quirinale e Santa Caterina dei Funari, visibili sugli altari per i quali sono state concepite), in gran parte provenienti da chiese, musei e raccolte italiane, fatta eccezione per i dipinti di Besançon, Burgos, Londra, New York, Valencia e Vienna, per lo più noti ai soli specialisti dell'opera del maestro. La pala dell'*Immacolata* è tuttora visibile nel luogo dove è stata pensata da Scipione Pulzone, la Cappella del Sacramento nell'Istituto della Santissima Annunziata di Gaeta. Nelle sale del Museo Diocesano di Palazzo De Vio ha preso invece posto la selezione delle opere secondo l'articolazione in sezioni (Gli esordi del pittore; Ritratti di gentildonne; La nuova icona; L'arte sacra; La committenza medicea; Scipione Pulzone e Marcantonio Colonna; I Ritratti dei pontefici e della famiglia Boncompagni).

Tra gli obiettivi che il progetto espositivo si è posto vi è il tentativo di verifica costruttiva dell'opera pulzoniana: a causa della fama di Scipione come ritrattista, ad esempio, molti altri dipinti coevi, realizzati secondo un linguaggio pittorico più o meno simile, gli sono stati riferiti. Molte di queste attribuzio-

ni alla luce degli studi più recenti appaiono meno sostenibili. La mostra ha offerto l'opportunità di una rassegna che facilita la visione congiunta di un considerevole numero di dipinti del catalogo del pittore di Gaeta (molti di essi firmati e datati), conservati in luoghi diversi, riuniti e messi a confronto per la prima volta secondo il criterio tematico e cronologico. Alcune opere di incerta autenticità e scarsa o nulla risonanza negli studi specifici possono essere in questa sede confrontate agli originali e sottoposte ad un vaglio critico.

La mostra, ideata da Anna Imponente, è a cura di Alessandra Acconci e Anna Imponente. Il catalogo di Alessandra Acconci e Alessandro Zuccari.

"Scipione Pulzone. Da Gaeta nel Mediterraneo alle corti del tardo Cinquecento", mostra a Gaeta, Museo Diocesano, Palazzo De Vio, dal 27 giugno al 27 ottobre 2013. Catalogo: Palombi Editori. Informazioni: tel. 0771 4530233

Seicento lombardo

È in corso alla Pinacoteca di Brera la mostra *Seicento lombardo a Brera. Capolavori e riscoperte* a cura di Simonetta Coppa e Paola Strada. La Pinacoteca di Brera possiede un ingente patrimonio di dipinti



Fede Galizia, *Noli me tangere*; Milano, Pinacoteca di Brera

dei principali protagonisti del Seicento lombardo, realizzati a partire dall'età di Federico Borromeo fino alla successiva stagione barocca e alla svolta classicista della seconda Accademia Ambrosiana: per ragioni di spazio però la sezione ad essi dedicata nel percorso museale ne presenta un numero molto ridotto.

Scopo principale di questa mostra è dunque di consentire la visione da parte del pubblico di un gruppo piuttosto nutrito di signi-

ficative opere lombarde del XVII secolo, in massima parte restaurate negli ultimi decenni con finanziamenti ministeriali e di privati, normalmente sottratte all'attuale percorso espositivo. La selezione presentata, comprendente 46 opere, tende a privilegiare i dipinti di grande formato, difficilmente movimentabili al di fuori del circuito del museo; ben 21 sono i dipinti dai depositi interni ed esterni di Brera, tutti destinati ad essere esposti nel futuro progetto museale denominato "Grande Brera".

Fra di essi sono quattro importanti pale d'altare, tre delle quali firmate e datate: di Fede Galizia il *Noli me tangere* (1616), della maturità di Carlo Francesco Nuvolone è l'*Assunzione della Vergine* (1648), ormai pienamente barocca, e di Giuseppe Nuvolone il *San Francesco in estasi* (1650), in deposito presso la chiesa parrocchiale di Cornate d'Adda; di Giovan Battista Crespi detto il Cerano è invece il *Cristo nel sepolcro, san Carlo e santi* (1610 circa), fino a qualche mese fa in deposito presso la chiesa milanese di Santo Stefano. Per l'occasione di questa mostra i dipinti di Fede Galizia e del Cerano sono stati oggetto di restauro (2013), con interventi finanziati rispettivamente da DLA Piper e dai Rotary Club di Milano Nord e Milano Visconteo.

Accanto al *Noli me tangere* di Fede Galizia, uno dei rari dipinti di grande formato della pittrice milanese, nota soprattutto per la produzione di ritratti e nature morte, viene presentata una poco conosciuta tela di Agostino Santagostino, *Il congedo di Cristo dalla madre* (nono decennio del XVII secolo), che con quella della Galizia illustrava episodi della vita di Maria Maddalena entro la distrutta chiesa del monastero femminile agostiniano dedicato alla santa in Milano.

L'esposizione rende possibile proporre, pur selettivamente attraverso tre opere, l'importante serie dispersa dei cicli di dipinti già realizzati per la Sala dei Senatori in Palazzo Ducale (oggi Palazzo Reale) a Milano. A dare inizio alla decorazione dell'ambiente era stata l'*Andata al Calvario* di Daniele Crespi, eseguita alla metà degli anni Venti, offerta al Senato dal cardinale Cesare Monti, grande collezionista. Dal ciclo delle *Storie della Passione di Cristo*, provengono l'*Orazione nell'orto* di Giovanni Stefano Montalto e la *Flagellazione* di Giuseppe Nuvolone, entrambe ancora nelle ricche cornici dorate originali ed eccezionalmente presentate ora a fianco dell'opera di Daniele Crespi. Probabile ispiratore, se non diretto committente della decorazione della sala, con il ciclo della *Passione* e con quello dedicato al tema delle *Allegorie della Giustizia cristiana*, era stato Bartolomeo Arese, Presidente del Senato di Milano (1660-1674), mecenate e protagonista della vita politica cittadina nei decenni centrali del XVII secolo.

Il percorso espositivo comprende altri dipinti di soggetto sacro di piccolo e medio formato, tra i quali si segnalano il bozzetto per una pala d'altare nella Certosa di Pavia di Morazzone (*La Madonna del Rosario con san Domenico e due angioletti*), la tavoletta di Cerano con *San Giorgio e il drago* e la *Natività e adorazione dei pastori* di Giuseppe Vermiglio, commovente espressione del realismo lombardo di un pittore sensibile al dettato caravaggesco.

Una nutrita sezione è dedicata ai ritratti, nella quale sono prevalenti ritratti e autoritrat-

ti di pittori milanesi e lombardi appartenuti al cosiddetto Gabinetto de' ritratti costituito da Giuseppe Bossi, all'inizio dell'Ottocento segretario dell'Accademia di Brera e tra i promotori del museo braidense. Tra di essi si segnalano il felice ritratto di gruppo della famiglia Nuvolone in concerto, realizzato a metà del XVII secolo dai due fratelli Carlo Francesco e Giuseppe, e l'*Autoritratto* di Giulio Cesare Procaccini, dipinto un anno prima della morte nel 1624, ora presentati insieme ad altre opere, tra le quali la coppia dipinta dal valesiano Tanzio da Varallo (considerati un tempo effigi dell'artista e della lui consorte) e il ritratto dovuto a Francesco Cairo del pittore perugino e scrittore d'arte Luigi Scaramuccia, appartenuti anch'essi al Gabinetto bossiano.

A completamento del percorso espositivo, dalla ricca collezione del Gabinetto dei disegni della Pinacoteca di Brera si presentano otto significativi fogli di pittori diversi, tra i quali spiccano Cerano, Morazzone e Moncalvo.

Comuni denominatori di grande fascino che accomunano gli artisti riferibili alla scuola pittorica lombarda del XVII secolo e che emergono nelle opere in mostra sono da un lato il senso corposo della materia pittorica e dall'altro l'uso scenografico degli effetti luministici. Il catalogo, pubblicato dall'editore Skira, comprende contributi - oltre che delle curatrici - di Danilo Zardin, Francesco Frangi e Paolo Vanoli e agili biografie degli artisti stese da Eugenia Bianchi.

"Seicento lombardo. Capolavori e riscoperte", mostra a Milano, Pinacoteca di Brera, 8 ottobre 2013 - 12 gennaio 2014. Catalogo: Skira. Informazioni: tel. 02 722 631; e-mail Pinacoteca: sbsae-mi.brera@beniculturali.it; e-mail Soprintendenza: sbsae-mi.segreteria@beniculturali.it; www.brera.beniculturali.it

Rodin

Nella monumentale sala delle Cariatidi, al piano nobile di Palazzo Reale a Milano, è allestita la grande mostra Rodin. Il marmo, la vita dedicata ad Auguste Rodin,

artista tra i più grandi rivoluzionari, insieme a Michelangelo, della tradizione plastica moderna. Promossa e prodotta dal Comune di Milano-Cultura, Palazzo Reale, Musée Rodin di Parigi, Civita e Electa, in collaborazione con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, l'esposizione è curata da Aline Magnien, conservatore capo del patrimonio del Musée Rodin di Parigi, in collaborazione con Flavio Arensi. La rassegna, che propone uno straordinario allestimento, presenta un corpus di oltre 60 opere con un numero tanto vasto di sculture in marmo da costituire la più completa rassegna che sia mai stata allestita sui marmi di Rodin, grazie anche ai prestiti concessi da importanti istituzioni pubbliche come il Petit Palais-Musée des Beaux-Arts de la Ville di Parigi, il Musée Faure di Aix-les-Bains, il Musée de Picardie di Amiens, oltre all'ente parigino che custodisce la memoria e l'opera del grande artista. La mostra, inoltre, si avvale di un'attività di ricerca svolta dal Musée Rodin, che ha condotto un'ampia analisi storica e critica sulla bottega artistica del genio francese e le sue metodologie di elaborazione della pietra. Rodin aveva un rapporto speciale con il marmo e i suoi contemporanei vedevano in lui un dominatore di fronte al quale la materia tremava. Le sue sculture, lontane dall'essere convenzionali, danno vita e forma alla modernità, animando proprio la materia classica per eccellenza, destinata per sua natura all'immobilità. L'illusione della carne e della sensualità è il tema intorno a cui si sviluppa la prima sezione, nella quale sono raccolte alcune opere giovanili, di stampo classico. La seconda sezione propone alcune fra le sculture più conosciute di Rodin e dimostra la piena maturità del maestro anche dal punto di vista della capacità di elaborazione delle figure che emergono dai candidi blocchi di pietra. La poetica dell'incompiuto caratterizza la terza sezione dove si rappresenta il trionfo del "non finito", l'artificio linguistico che rimanda immediatamente a Michelangelo e che Rodin svolge in una chiave di assoluta modernità, poi ampiamente assunta dai suoi colleghi. Questa occasione espositiva ha permesso di approfondire le indagini sui materiali usati dal maestro, ma soprattutto di chia-



Auguste Rodin, *La mano di Dio*, 1896 (?); Parigi, Musée Rodin (foto Christian Baraja)

rire i rapporti fra lo scultore e i collaboratori chiamati a partecipare alle fasi di realizzazione dell'opera. Anche in questo caso, dunque, Rodin è un anticipatore della pratica contemporanea di delegare agli aiutanti l'esecuzione dell'opera mantenendo però inalterato il progetto concettuale originario. La mostra, che espone in serie cronologica i marmi dell'artista, è quindi un percorso nell'estetica e nella pratica scultorea del genio francese. Quello che emerge è una sensibilità del tutto nuova rispetto alla sua epoca, dove la materia cerca la sensualità e il nudo si espone con una carica erotica fortemente innovativa. Dopo l'appuntamento milanese, la mostra proseguirà il suo percorso a Roma, per iniziativa della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma e della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, dove sarà allestita nello spazio monumentale delle grandi Aule delle Terme di Diocleziano, una delle sedi del Museo Nazionale Romano, mentre la GNAM presenterà una selezione di sculture italiane tra Otto e Novecento per suggerire un confronto con la scultura del maestro francese. Il catalogo è edito da Electa

"Rodin, il marmo, la vita", mostra a Milano, Palazzo Reale, Sala delle Cariatidi, 17 ottobre 2013 - 26 gennaio 2014. Catalogo: Electa. Informazioni: www.mostrarodin.it; tel. 199 15 11 14; servizi@civita.it

Cappella Sansevero a Napoli: "imperdibile"

La cappella Sansevero a Napoli è il museo più amato, superando come gradimento gallerie di fama internazionale a Roma, Firenze e Venezia: è quanto risulta da una

classifica elaborata da TripAdvisor, il portale di viaggi "più grande del mondo", che nella top 10 dei musei in Italia assegna al sito napoletano la palma del vincitore del premio Travellers'Choice™ 2013. Il museo è entrato anche nella classifica europea conquistando la nona posizione dietro a musei del calibro del Louvre di Parigi e del British Museum di Londra.

Situato nel cuore del centro antico di Napoli, il Museo Cappella Sansevero è un gioiello del patrimonio artistico internazionale. Creatività barocca e orgoglio dinastico, bellezza e mistero s'intrecciano creando qui un'atmosfera unica, quasi fuori dal tempo. Tra capolavori come il celebre *Cristo velato*, la cui immagine ha fatto il giro del mondo per la prodigiosa "tessitura" del velo marmoreo, meraviglie del virtuosismo come il *Disinganno* ed enigmatiche presenze come le *Macchine anatomiche*, la Cappella Sansevero rappresenta uno dei più singolari monumenti che l'ingegno umano abbia mai concepito.

Un mausoleo nobiliare, un tempio iniziato in cui è mirabilmente trasfusa la poliedrica personalità del suo geniale ideatore: Raimondo di Sangro, settimo principe di Sansevero (Torremaggiore 1710 - Napoli 1771) fu un originale esponente del primo Illuminismo europeo. Valoroso uomo d'armi, letterato, editore, primo Gran Maestro della Massoneria napoletana, egli fu - più di ogni altra cosa - prolifico inventore e intraprendente mecenate.

Nei laboratori sotterranei del suo palazzo, in largo San Domenico Maggiore, il principe si dedicò a sperimentazioni nei più disparati campi delle scienze e delle arti, dalla chimica all'idrostatica, dalla tipografia alla meccanica, raggiungendo risultati che apparvero "prodigiosi" ai contemporanei. In virtù della sua concezione prevalentemente esoterica della conoscenza, Di Sangro fu

però sempre restio a rivelare nei dettagli i "segreti" delle sue invenzioni.

Il suo messaggio intellettuale è così passato alla posterità soprattutto attraverso il ricco simbolismo della Cappella Sansevero, meraviglia dell'arte mondiale, del cui suggestivo progetto iconografico il principe fu geniale ideatore. Parte di quel messaggio egli affidò anche ai suoi scritti, e in particolare alla *Lettera Apologetica*, opera che destò sconcerto sia per l'eccezionalità tipografica sia per il controverso contenuto, tanto da essere giudicata "una sentina di tutte l'eresie" e, in quanto tale, proibita dalla Chiesa romana.

Museo Cappella Sansevero, via F. De Sanctis n. 19/21, Napoli. Informazioni: tel./fax: 081 5518470; info@museosansevero.it; www.museosansevero.it

Officina pratese

La mostra *Da Donatello a Lippi. Officina pratese* mette in luce come mai era stato fatto prima il ruolo cruciale che Prato ha avuto nella storia del Rinascimento. Negli splendidi spazi del Museo di Palazzo Pretorio, che riapre dopo 16 anni, dal 13 settembre al 13 gennaio opere provenienti da tutto il mondo sono la testimonianza di una stagione artistica straordinaria, di cui furono protagonisti fra gli altri Donatello, Paolo Uccello, Filippo e Filippino Lippi. "Non si può capire il Rinascimento, senza conoscere Prato", secondo Keith Christiansen, tra i maggiori esperti al mondo di arte rinascimentale. "È con questa mostra - sottolinea il sindaco Roberto Cenni - che per Prato può nascere una stagione nuova, grazie all'arte e alla bellezza. Riaprire Palazzo Pretorio con capolavori che arrivano da musei così prestigiosi, è una straordinaria occasione di speranza per una città che grazie alla cultura può e deve trovare nella cultura nuovi orizzonti di crescita".

La mostra è curata da Andrea De Marchi (professore di Storia dell'Arte Medioevale all'Università di Firenze) e da Cristina Gnoni (storico dell'arte della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Firenze, Pistoia e Prato) e si avvale di un comitato scientifico di rilevanza internazionale. Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, è sostenuta dalla Regione Toscana e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, e da sponsor privati, tra i quali Moretti Gallery. L'organizzazione è del Comune, insieme a MondoMostre: un esempio virtuoso di collaborazione tra pubblico e privato.

La storia dell'*officina pratese* inizia grazie alla fabbrica del Duomo. Nel 1428 Donatello e Michelozzo furono chiamati a realizzare il magnifico pulpito per l'ostensione della sacra cintola, la cintura che secondo tradizione la Vergine consegnò a San Tommaso al momento dell'assunzione e che nel 1141 fu portata in città dalla Terra Santa dal mercante Michele Dagomari. Da allora fu oggetto di una straordinaria venerazione, diventando il tesoro più prezioso della città e il fulcro delle sue vicende artistiche. An-



Giuseppe Sanmartino, *Cristo velato*, particolare; Napoli, Museo Cappella Sansevero



Filippo Lippi e bottega, *Assunta con santa Margherita, donatrice, san Gregorio Magno, san Tommaso, sant'Agostino e l'arcangelo Raffaele con Tobolo*; Prato, Museo di Palazzo Pretorio

cora oggi le cinque ostensioni annuali dal pulpito di Donatello raccolgono in piazza migliaia di persone. Poco dopo, Paolo Uccello fu incaricato di affrescare la cappella dell'Assunta: era un giovane irrequieto e geniale, e la mostra documenta in modo spettacolare, per la prima volta, la sua produzione di quegli anni formidabili. Due opere da citare e soprattutto da vedere: la splendida *Natività* di Karlshure, per la prima volta in mostra, e il *San Giorgio e il drago*, da Melbourne. Ma è soprattutto a Filippo Lippi, che la mostra è dedicata, all'artista che Vasari definì "il più singolare maestro del tempo suo", e che a Prato dipinse i suoi capolavori, a partire dagli affreschi del Duomo. "Razionalità e potentissima fantasia - dice l'assessore alla cultura Anna Beltrame - l'uso audace e sapiente del colore, la stupefacente bellezza dei volti e delle figure, la capacità di trasmettere emozioni, fanno di Filippo uno straordinario narratore di storie, un precursore della maniera moderna, dei grandi maestri dell'arte del Cinquecento, a cominciare da Michelangelo e da Leonardo, alle cui sperimentazioni nella tecnica dell'affresco egli preparò il terreno, proprio a Prato". Gli affreschi del Duomo furono completati solo nel 1466, anche per lo scandalo suscitato dalla passione per suor Lucrezia Buti, che frate Filippo convinse a fuggire dal convento di Santa Margherita, folgorato dalla sua "bellissima grazia". Fu un amore duraturo, dal quale nacque Filippino, che a Prato iniziò a dipingere e che, dopo la morte del padre, si affidò alla guida di Botticelli, di cui Filippo era stato maestro. Di Lucrezia fra' Filippo ci ha lasciato immagini indelebili, raffigurandola più volte nelle sue opere: dalla Salomè del Duomo, alla Santa Margherita della *Madonna con la Cintola*, l'immagine simbolo della mostra. Tante sono le storie, le idee, le innovazioni, dell'*Officina Pratese*, anche grazie ad altri artisti, come fra' Diamante e il Maestro della *Natività* di Castello, Maso di Bartolomeo, Zanobi Strozzi, Domenico di Michelino. La mostra vuole offrire, attraverso una scelta di opere tutte di grande qualità, alcuni squarci di luce su queste personalità, per aiutare a capire meglio quanto

a Prato di loro è rimasto. Al tempo stesso si prefigge alcune operazioni esemplari di ricostruzione di opere che erano a Prato e che sono state smembrate, riunendo predelle e pale ora divise fra i musei pratesi e le collezioni straniere (*L'Assunta* di Zanobi Strozzi dipinta per il Duomo, ora a Dublino, e la predella del Museo di Palazzo Pretorio; il capolavoro del Maestro della *Natività* di Castello, la pala di Faltignano ora nel Museo dell'Opera del Duomo, la cui predella è spartita fra la National Gallery di Londra e la Johnson Collection di Philadelphia). Vengono così riportati a Prato capolavori che si trovano in importanti musei stranieri, come la pala di Budapest di fra' Diamante. Una mostra da non perdere, per il rigore con cui è stata costruita, per la bellezza e le emozioni che può regalare, per una città che merita di essere scoperta.

"Da Donatello a Lippi. *Officina pratese*", mostra a Prato, Palazzo Pretorio. Catalogo: Skira. Informazioni: www.officina-pratese.it, www.palazzopretorio.prato.it, mondomostre.it

Della proprietà e dell'appartenenza delle opere d'arte. Contributo sulle vicende della collezione CariPrato

Forse non è inutile ricordare che se Firenze possiede un patrimonio di opere d'arte unico al mondo, lo si deve all'illuminata lungimiranza di una donna, Anna Maria Luisa de' Medici, ultima discendente della dinastia, che, con il suo "patto di famiglia" nel 1737, legò in perpetuo alla città con vincolo testamentario le opere d'arte, i libri, le antichità appartenenti ai Medici, affinché esse vi rimanessero "per ornamento dello Stato, per utilità del Pubblico, e per attirare la curiosità dei forestieri". Questo atto impedì che i passaggi di proprietà, le difficoltà finanziarie o, semplicemente, l'ignoranza e la cupidigia di qualche sovrano, portassero allo smembramento e alla vendita delle collezioni, come puntualmente successe per altre importanti raccolte di ducati italiani. E dire che anche i Medici erano stati banchieri e che tutte le opere erano di loro proprietà, acquisite o pagate con ducati sonanti; tuttavia, essi avevano sempre considerato il mecenatismo e il collezionismo artistico non solo come possesso di ricchezza o strumento di godimento estetico, ma qualcosa di molto più complesso, in cui il prestigio e la dimostrazione al mondo della propria superiorità culturale erano sempre legati all'affermazione della grandezza e dell'unicità di Firenze, della Toscana e dei loro prodotti (fossero essi i vini, gli arazzi o i dipinti), alla prosperità del territorio, alla promozione economica dei propri artisti e artigiani. Una consapevolezza che aveva fatto sì che negli Uffizi nascesse il primo museo del mondo e che poi divenisse pubblico. La nostra attuale concezione di "bene comune" era ancora lontana, ma nel loro agire era assai meglio intesa che da alcuni odierni uomini d'affari della Banca Popolare di Vicenza che hanno ritenuto di portare

via da Prato senza scrupoli i più importanti capolavori conservati nella collezione di Palazzo degli Alberti, costituita dalla CariPrato (e acquisita dalla BPV insieme alla Banca) invocando il solo diritto di proprietà e non tenendo in alcun conto l'appartenenza delle opere alla città. Qualche anno fa, insieme ad altri studiosi, ho collaborato al catalogo scientifico di quella collezione, curato da Antonio Paolucci. In esso, i saggi dello studioso, di Mina Gregori, di Ettore Spalletti, della direttrice Marzia Casini Wanrooij, ripercorrendo la storia della collezione, le presenze degli artisti, le committenze, le provenienze delle opere, ricostruiscono un quadro che attesta inequivocabilmente non solo lo spessore qualitativo dell'intera raccolta ma anche la sua specifica identità e il forte legame con Prato. Quest'ultimo si fonda su diverse ragioni che attengono sia alla storia della Cassa di Risparmio di Prato e del rapporto con le istituzioni cittadine, sia al ruolo fondamentale di personaggi come Giuseppe Marchini, storico dell'arte pratese, docente universitario e soprintendente del territorio, che indirizzò gli acquisti della banca, sia alla crescita attraverso le pubblicazioni, le iniziative e le aperture al pubblico del rapporto con la città, del cui sistema museale costituisce un tassello rilevante. La raccolta fu costituita seguendo logiche non casuali o strettamente finanziarie, ma con un'attenzione all'acquisizione di opere ed artisti legati a Prato (pensiamo solo ad Lippi, al ricco corpus di Lorenzo Bartolini, ai dipinti di Santi di Tito e a quelli di artisti pratesi del Novecento), di capolavori del Seicento fiorentino, il cui ricco nucleo ne fa una delle raccolte più significative in questo settore, di opere che intessono un dialogo con dipinti presenti nelle pubbliche raccolte e nelle chiese pratesi. Un elemento, quest'ultimo, reso ancora più significativo dalla riapertura a settembre del Museo Civico. Le istituzioni pubbliche e la Soprintendenza *in primis*, hanno il dovere di porsi come autorevole referente per rivendicare l'appartenenza di queste opere alla nostra città. E con tutto il peso di chi sta progettando e impegnando non poche risorse sul versante della cultura e delle arti figurative, con interventi di un significato che va ben oltre le mura urbane quali il nuovo Museo Civico (che sta ospitando una mostra di spessore internazionale come l'*Officina del Rinascimento*) e il nuovo Centro per l'Arte Contemporanea, in un momento in cui una crisi non passeggera impone di ripensare anche altre vocazioni della città come quella turistica e culturale. In questi decenni, a Prato ed altrove, le istituzioni bancarie e le fondazioni che ad esse fanno riferimento, sono state un soggetto importante, spesso determinante, per la realizzazione di mostre, pubblicazioni scientifiche, restauri di opere d'arte, con un'attenzione sempre maggiore alla valorizzazione del territorio. È in questo circolo virtuoso fra istituzioni pubbliche e privati che oggi risiede gran parte del futuro delle attività dedicate alla cultura, ed è su questi terreni che possono portare ossigeno alla città e non con operazioni antistoriche e unilaterali che anche le istituzioni bancarie debbono continuare a dare il loro contributo.

Nadia Bastogi

Augusto

La mostra alle Scuderie del Quirinale, attraverso una selezione di assoluto pregio artistico (circa 200 opere tra statue, ritratti, arredi domestici in argento, bronzo e vetro, gioielli in oro e pietre preziose), propone un percorso capace di intrecciare la vita e la carriera del *princeps* Augusto con il formarsi di una nuova cultura e di un nuovo



Statua togata di Augusto capite velato come Pontefice Massimo (da via Labicana); Roma, Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme

linguaggio artistico, tuttora alla base della civiltà occidentale.

Organizzata in occasione del bimillenario della morte, la rassegna presenta le tappe della folgorante storia personale di Augusto in parallelo alla nascita di una nuova epoca storica. Figlio adottivo e pronipote di Cesare, Augusto fu un personaggio dotato di un eccezionale carisma e di uno straordinario intuito politico. Riuscì, laddove aveva fallito persino Cesare, a porre fine ai sanguinosi decenni di lotte interne che avevano consumato la Repubblica romana e a inaugurare una nuova stagione politica: l'Impero. Il suo principato, durato oltre quaranta anni, fu il più lungo che la storia di Roma avrebbe mai vissuto. In quegli anni, l'Impero raggiunse la sua massima espansione, con un'estensione a tutto il bacino del Mediterraneo, dalla Spagna alla Turchia, al Maghreb, alla

Grecia, alla Germania. I particolari della sua biografia e della sua folgorante carriera ci sono trasmessi da lui stesso e da storici di età successive, quali Velleio Patercolo, Svetonio, Tacito, Cassio Dione. Sono veramente pochi gli imperatori romani per i quali disponiamo di un così grande numero di fonti scritte.

Possiamo in tal modo ricostruire il completo svolgersi della sua carriera politica, nel corso della quale ricoprì tutte le più importanti cariche pubbliche, e al tempo stesso seguire la serie disastrosa di lutti familiari che lo privarono in pochi decenni di Agrippa, suo luogotenente e genero, e degli eredi designati a succedergli: il nipote Marcello, figlio della sorella Ottavia; Gaio e Lucio Cesari, figli di Giulia e Agrippa. L'impero passò così alla sua morte nelle mani di Tiberio, il figlio di Livia, la sua terza e amatissima moglie. La fine delle guerre civili fu abilmente presentata quale epoca di pace, prosperità e abbondanza: divennero allora centrali concetti quali *pax, pietas, concordia*, cantati da poeti del calibro di Virgilio e Orazio, e da tutti gli intellettuali radunati nel circolo cosiddetto di Mecenate.

Fulcro visivo della mostra sono le grandi statue di Augusto, riunite per la prima volta insieme: l'Augusto pontefice massimo da via Labicana conservato al Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme, e l'Augusto di Prima Porta dei Musei Vaticani; quest'ultima scultura sarà accostata al suo modello classico, il celeberrimo *Doriforo* del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, canone per eccellenza della perfezione scultorea di età classica. Proveniente da Atene e per la prima volta in Italia, sarà inoltre possibile ammirare parte della statua equestre in bronzo dell'imperatore restituita dal mar Egeo, mentre proviene da Meroe (Nubia, Egitto) lo splendido ritratto del British Museum, anch'esso bronzo.

Una nutrita congerie di opere d'arte evoca il fiorire dell'età dell'oro: spiccano per importanza e bellezza i cosiddetti rilievi Grimani, raffiguranti animali selvatici intenti ad allattare i propri cuccioli immersi in un paesaggio bucolico, eccezionalmente riuniti dalle attuali ubicazioni (il Kunsthistorisches Museum di Vienna e il Museo di Palestrina), e il gruppo frontonale dei Niobidi, originale greco riallestito in età augustea negli *Horti Sallustiani* a Roma, qui ricomposto accostando le due statue in arrivo dalla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen alla statua di fanciulla ferita conservata al Museo Nazionale Romano. Una accurata scelta di pezzi che esprimono la complessa evoluzione del linguaggio figurativo d'età augustea compone la più ricca sezione della mostra: gruppi scultorei espressione di una nuova classicità si affiancano a eccelsi documenti dell'arte decorativa in ambito urbano e in contesti privati: oltre agli arredi delle *domus* vesuviane e ai gioielli di corredo, una nutrita selezione dal preziosissimo tesoro degli argenti di Boscoreale, eccezionalmente prestatato dal Museo del Louvre.

Nel contesto di una sottile e ponderatissima propaganda ideologica, vanno inserite le testimonianze numismatiche e della

glittica: di straordinario pregio, vanno ricordati i preziosissimi cammei di Londra, Vienna e del Metropolitan Museum di New York, magistrali rappresentazioni del potere delle immagini nel mondo antico, utilizzati in qualità di dono personale da parte dei membri della famiglia imperiale a influenti personaggi della loro cerchia. Assume un valore centrale, in mostra, il tema della morte dell'imperatore - 19 agosto del 14 d.C., data di cui ricorre il bimillenario - e la sua conseguente apoteosi. I visitatori avranno occasione di ammirare l'inedita ricostruzione di 11 rilievi della decorazione di un edificio pubblico eretto originariamente in Campania, e oggi divisi tra la Spagna e l'Ungheria: vi è narrato, con grande efficacia, lo scontro navale della battaglia di Azio che nel 31 a.C. mise fine alla guerra civile tra Ottaviano e Marco Antonio, aprendo la strada al definitivo trionfo del *princeps*.

La mostra, dopo le Scuderie del Quirinale, verrà presentata a Parigi alle Galeries Nationales du Grand Palais dal 19 marzo al 13 luglio 2014.

"Augusto", mostra a Roma, Scuderie del Quirinale, dal 18 ottobre 2013 al 9 febbraio 2014. Catalogo: *Electa*. Informazioni: tel. 06 39967500; www.scuderie-quirinale.it

Antonello da Messina

Il Mart e la casa editrice Electa presentano la mostra dedicata a Antonello da Messina. Si tratta del momento più importante dell'attività espositiva del museo nel 2013, non solo per l'eccezionalità delle opere esposte, grazie a prestiti internazionali concessi per l'occasione, ma anche per l'inedita ampiezza cronologica dei confronti proposti.

Il progetto espositivo, a cura di Ferdinando Bologna e Federico De Melis (con



Antonello da Messina, *Madonna con Bambino (Madonna Benson)*; Washington, National Gallery (©National Gallery of Art, Washington, Andrew W. Mellon Collection, 1937)

la collaborazione di Maria Cali e Simone Facchinetti), propone un'indagine articolata e uno sguardo originale sulla figura del grande pittore del Quattrocento e sul suo tempo, attraverso lo studio degli intrecci storico-artistici e delle controversie ancora aperte, presentati in questa sede come punti di forza attraverso i quali approfondire nuovi percorsi di interpretazione critica. Questa rilettura di Antonello da Messina non offre solo la ricerca della collocazione cronologica delle opere, l'analisi dei rapporti con i maestri a lui contemporanei, delle similitudini e delle differenze, ma è concentrata anche su una profonda analisi dell'intelligenza poetica di un artista "non umano", come lo definì il figlio Jacobello, che ha saputo cogliere le sfumature psicologiche e le caratteristiche più intime dell'esistere.

La mostra è stata resa possibile grazie a preziose e generose collaborazioni con alcune delle più importanti istituzioni culturali nazionali e internazionali come i musei della Regione Sicilia, la Galleria Borghese di Roma, i Musei Civici di Venezia, la Fundación Colección Thyssen Bornemisza di Madrid, il Philadelphia Museum of Art e il Metropolitan Museum di New York. La National Gallery di Washington, ad esempio, si priverà per tutto il periodo della mostra roveretana di due opere appartenenti alla collezione permanente. Sono inoltre esposte alcune opere non presenti nella recente retrospettiva dedicata a Antonello da Messina come il *Ritratto d'uomo* appena restaurato, proveniente dal Philadelphia Museum of Art, il *Salvator Mundi* della National Gallery di Londra, la *Madonna Benson* custodita nella National Gallery di Washington.

Fino al 12 gennaio 2014, la mostra del Mart di Rovereto ha l'ambizione di ricostruire l'ampia scena storica e geografica dalla quale emerge l'eccezionale individualità di Antonello: un pittore che, a metà del Quattrocento, si fa interprete, al massimo grado, di un fermento creativo mediterraneo ed europeo incentrato sull'incontro-scontro tra la civiltà fiamminga e quella italiana. Questo moltiplicarsi di esperienze – da Napoli alla Spagna, dalla Provenza alle Fiandre, da Urbino a Venezia – fanno di Antonello un protagonista dal respiro internazionale, da collocare in una prospettiva storico-artistica senza limiti geografici.

In questo senso, la mostra si propone di stabilire riferimenti figurativi rigorosi tramite ampi confronti che coinvolgono altri protagonisti della scena artistica del momento, da Colantonio a Van Eyck, fino a comprimari meno conosciuti, ma insigni come Antonio da Fabriano e il Maestro di San Giovanni da Capestrano, identificato con Giovanni di Bartolomeo dall'Aquila attivo a Napoli dal 1449. Così, si vuole rileggere, su basi storicamente fondate, lo specialissimo carattere di un'opera che dipende direttamente dalla grande lezione prospettico-luminosa di Piero della Francesca, come già suggerito nel 1914 dal giovane Roberto Longhi. La novità, in questo senso, è che i curatori individuano l'influenza di Piero non solo nella fase matura, ma lungo l'intero arco

della vita artistica di Antonello, secondo modalità ogni volta diverse, funzionali alle urgenze espressive del momento. Il percorso espositivo parte dalla formazione di Antonello, avvenuta nella Napoli di Alfonso d'Aragona tra esperienze provenzali-borgognone e fiamminghe, e si sviluppa con l'acquisizione progressiva della sintassi 'italiana', e l'aprirsi a una dimensione mediterranea europea, fino all'esito veneziano e post-veneziano che indica l'inizio di una nuova civiltà figurativa.

La mostra riesamina, a questo proposito, anche il dibattito relativo al rapporto di Antonello con la Milano sforzesca, quasi in parallelo con le nuove ricerche di tipo spaziale lì condotte dal giovane Bramante, come indicano, tra le opere in mostra, il *Cristo alla colonna* e il disegno *Gruppo di donne su una piazza, con alti casamenti*, entrambe provenienti dal Louvre.

In concomitanza e in parallelo con la retrospettiva dedicata ad Antonello da Messina, il Mart presenta la mostra *L'altro ritratto* che si terrà fino al 12 gennaio 2014. L'esposizione è a cura del filosofo francese Jean-Luc Nancy, autore di numerosi testi sulle arti in generale e su singole opere di pittura, di fotografia e di cinema, e ha come filo conduttore il mistero che il ritratto rivela. Un'esplorazione che comprende tutte le tecniche artistiche, dalla pittura al video, e intreccia diverse generazioni. Tra gli artisti rappresentati Vito Acconci, Francis Bacon, Christian Boltanski, Nancy Burson, Chuck Close, Lucian Freud, Alberto Giacometti, Douglas Gordon, Alex Katz, Mark Lewis, Giulio Paolini, Barbara Probst, Margot Quan Knight, Gerhard Richter, Thomas Ruff, Fiona Tan, Antoni Tàpies, Andy Warhol, Francesca Woodman, Shizuka Yokomizo.

"Antonello da Messina" e "L'altro ritratto", mostre a Rovereto, Mart, 5 ottobre 2013 - 12 gennaio 2014. Cataloghi: Electa. Informazioni: www.mart.trento.it/antonellodamessina.it; infoline 800 397760.

Renoir

La collaborazione tra la Città di Torino, Skira editore e il Musée d'Orsay, fortemente voluta dal sindaco Piero Fassino, e inaugurata lo scorso anno con la grande mostra di Degas, prosegue con una nuova, straordinaria rassegna dedicata a Pierre-Auguste Renoir (1841-1919), artista straordinario, tra i protagonisti, con Manet, Monet, Degas, Pissarro, Sisley, Cézanne, tra gli anni Ottanta dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento, della grande stagione dell'impressionismo francese. Un importante accordo siglato tra la GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino - Fondazione Torino Musei, Skira editore e il Musée d'Orsay di Parigi – con Danilo Eccher, direttore della GAM, Massimo Vitta Zelman, presidente di Skira, e Guy Cogeval, presidente del Musée d'Orsay e dell'Orangerie – ha permesso di definire un progetto scientifi-

co di grande valenza, che porta nel capoluogo piemontese una splendida mostra, davvero unica per la qualità delle opere presentate. Il Musée d'Orsay e il Musée de l'Orangerie, che conservano la collezione più completa al mondo dell'opera di Renoir, hanno accettato di privarsi per



Auguste Renoir, *Danse à la campagne*; Parigi Musée d'Orsay (© Bridgeman/ Archivi Alinari)

quattro mesi di una sessantina di capolavori, per dare vita a una straordinaria rassegna che documenta tutta l'attività di questo grandissimo pittore, testimoniando i momenti più significativi e le svolte che, partendo dagli esordi, hanno portato l'artista a fine carriera a un progressivo allontanamento dall'Impressionismo.

La curatela della mostra è stata affidata a Sylvie Patry, conservatore capo presso il Musée d'Orsay e grande specialista di Renoir, e a Riccardo Passoni, vice direttore della GAM di Torino. Skira, in stretta collaborazione con la Fondazione Torino Musei, produce la rassegna, curandone gli aspetti organizzativi e promozionali e ne pubblica il catalogo.

La mostra è stata allestita al primo piano della GAM, nella sala dell'Exhibition Area, all'interno del percorso delle collezioni permanenti, recentemente riallestite secondo quattro nuovi percorsi tematici. Anche dal punto di vista dell'allestimento la mostra ha dunque il respiro, l'agio e la piacevolezza di una grande rassegna internazionale. È esposta anche un'opera di proprietà della GAM: il *Ritratto del figlio Pierre* (1885), acquistato su interessamento di Lionello Venturi.

Con questa iniziativa si vuole percorrere la complessa evoluzione del percorso artistico di Renoir – attivo per oltre un cinquantennio tanto da produrre oltre cinquemila dipinti e un numero elevatissimo di disegni e acquerelli – evidenziando la grande varietà e qualità della sua tecnica pittorica e i diversi temi affrontati. Nell'arco della sua vita, Renoir si misura infatti con la sperimentazione della pittura *en plein air*, fianco a fianco con l'amico e collega Monet, portando al tempo stesso a compimento opere in *atelier*. Dedicandosi anche alla ritrattistica su commissione, è attorniato da una stretta cerchia di ammiratori e mecenati. A testimonianza del successo già raggiunto in vita, basti pensare al fatto che per il suo quadro *Madame Charpentier con i figli* (acquistato dal Metropolitan Museum of Art di New York nel 1907) venne pagato il prezzo più alto raggiunto in quegli anni da un dipinto. È amico personale degli impressionisti – come Monet, Cézanne, Pissarro, Berthe Morisot, Sisley e Caillebotte, con cui discute di pittura e organizza mostre – e incoraggia altri grandi artisti come Matisse, Bonnard, Maurice Denis. Tuttavia, la fama e il riconoscimento da parte dei suoi contemporanei gli arrivano solo all'inizio del Novecento. Oggi è considerato uno dei maggiori maestri a cavallo tra il XIX e il XX secolo.

La mostra torinese si articola in nove sezioni: "L'età della Bohème", "Nous adorons les femmes de Renoir" (Proust), "La recherche heureuse du côté moderne" (Zola), "Le métier de paysagiste" (Renoir), "Infanzia", "Le Jeunes filles au piano", "Beau comme un tableau de fleurs" (Renoir), "Le nu, forme indispensable de l'art" (Renoir), "L'eredità delle *Bagnanti*".

In mostra sono esposti anche gli strumenti di lavoro dell'artista: tavolozza, scatola di colori, pennelli, inseparabili attrezzi del grande maestro. Sino all'ultimo aveva lavorato alle sue *Bagnanti*, facendosi legare i pennelli alle dita ormai deformate dall'artrite reumatoide. Renoir muore il 3 dicembre 1919, ucciso da un'infezione polmonare; la sera prima di morire pronuncia queste parole: "Forse adesso incomincio a capire qualcosa". Dopo neppure due mesi muore anche Modigliani, che Renoir riceveva spesso nel suo studio. Il mondo dell'arte perde così due straordinari interpreti.

Accompagna la mostra una pubblicazione edita da Skira che presenta, oltre alle riproduzioni delle opere in mostra, diversi contributi critici. In particolare, Sylvie Patry approfondisce il lungo e complesso percorso stilistico di Renoir. Il contributo di Riccardo Passoni è invece dedicato alla presenza di Renoir alla Biennale di Venezia del 1910 – dove vennero esposte trentasette sue opere – e all'influenza che tale partecipazione ebbe su alcuni grandi artisti italiani come Boccioni, Carrà, Soffici, Morandi e De Chirico, che intorno al 1930 si lega stilisticamente alla poetica del grande maestro francese. Un altro testo, a cura di Augustin De Butler, è destinato invece a ripercorrere l'interesse dell'artista per l'arte italiana durante il suo viaggio nel nostro Paese.

Rappresentare la bellezza, sorprendere con luce e colore, ritrarre la vita della propria epoca con un delicato realismo, sono elementi chiave della filosofia pittorica di Renoir, che ne fanno ancora oggi uno dei pittori più amati dal pubblico. La mostra di Torino vuole essere un omaggio alla sua arte e un'occasione irripetibile per ripercorrerne la vicenda artistica e umana, e permette di ammirare opere straordinarie, la maggior parte delle quali mai esposte in Italia.

"*Renoir. Dalle collezioni del Musée d'Orsay e dell'Orangerie*", mostra a Torino, GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea. Catalogo: Skira. Informazioni: centralino tel. 011 4429518, segreteria tel. 011 4429595; gam@fondazioneatorinomusei.it, www.gamtorino.it

Magie dell'India

Dal 26 ottobre 2013 al 31 maggio 2014 la Casa dei Carraresi di Treviso, dopo le quattro grandi mostre dedicate alla Cina e lo straordinario successo dell'esposizione dedicata al Tibet, fa da cornice ai capolavori d'arte provenienti dalla millenaria civiltà indiana. La mostra *Magie dell'India. Dal tempio alla corte, capolavori d'arte indiana*, attraverso elementi architettonici, miniature, fotografie d'epoca, oggetti di uso rituale e quotidiano, costumi, tessuti, gioielli, accanto a statue e bassorilievi provenienti da importanti collezioni museali e private italiane, si pone l'obiettivo

delle quattro mostre sul Celeste Impero e della rassegna dedicata al Tibet appena conclusa che ha affascinato oltre 120 mila visitatori – è composto da Marilia Albanese, indologa d'ampia formazione e l'esperto d'arte indiana Renzo Freschi, insieme agli architetti Marco Sala e Giovanna Colombo, ha studiato un particolare percorso espositivo articolato in due parti: "L'arte nell'India Classica" e "L'India dei Maharaja". Due poli, quello del Tempio e quello della corte, che sfuggono al dualismo tipicamente occidentale tra sacro e profano e che nella cultura indiana non sono in nessun modo in contraddizione. Il cerimoniale dei templi è simile a quello del palazzo e la figura del re è ammantata di sacralità tanto da renderla divina. La saggezza tradizionale indiana, affinché l'esistenza umana sia significativa e armonica, impone l'impegno etico, ma anche il perseguimento del piacere; sostiene la frugalità, ma non svalORIZZA la ricchezza; incita al distacco, ma legittima la conquista del potere. Benché il fine ultimo in buona parte della cultura indiana – ma non in tutta – sia la liberazione e il trascendimento del mondo doloroso e finito, la vita e i suoi istanti preziosi sono ampiamente celebrati, soprattutto nell'arte.

La prima parte della mostra illustra, dunque, alcuni temi fondamentali della cultura indiana e include sculture e altorilievi in pietra, immagini in bronzo e oggetti rituali provenienti dall'ambito religioso, corredati da miniature di soggetto affine, coprendo un arco di tempo che va dal II



Il sultano Ala-ud-din Khilji leva l'accampamento, India settentrionale, colline del Panjab, scuola Kangra; Roma, collezione Ducrot

di ricostruire le tappe salienti della civiltà indiana attraverso l'esposizione di opere dell'arte antica e moderna, dal II millennio a.C. all'epoca dei Maharaja, collocate in un adeguato contesto scenografico che ne ricrei gli ambienti originari.

Il comitato scientifico – coordinato da Adriano Mădaro, già ideatore e curatore

millennio a. C. fino al XVII sec. La prima sala è dedicata alle religioni dell'India: induismo, buddhismo, jainismo e sikhismo, le quattro autoctone, e la religione dei parsi, il cristianesimo e l'islam, le tre importate; seguono due sale sui miti e le grandi epopee, che raccontano le storie divine e in modo particolare il *Ramaya-*

na e il Mababbarata; si continua con la sala dedicata ai rapporti tra India e Grecia, che hanno prodotto la singolare arte del Gandhara; la straordinaria ricchezza del pantheon hindu si dipana nelle cinque sale in onore degli dei dell'India: la Dea, Shiva, Vishnu e le sue incarnazioni provvidenziali sulla terra, Krishna. Le ultime tre sale del percorso si soffermano sulla rappresentazione del corpo umano, maschile e femminile, e sull'arte erotica. Il mondo delle corti opulente e dei maharaja, sovrani ricchissimi ed eccentrici, che tanto hanno colpito l'immaginario europeo è ricostruito, nella seconda parte della mostra, attraverso i colori brillanti dei dipinti e delle miniature d'epoca e reso tangibile dai sontuosi costumi, dagli splendidi gioielli, dalle armi raffinate e dagli oggetti preziosi, con un'ampia sezione che offre una serie di fotografie di fine Ottocento - inizi Novecento, suggestive testimonianze di un tempo che fu. L'ultima tappa è dedicata ai rapporti fra Italia e India, le cui origini risalgono addirittura all'epoca romana. Molti furono, infatti, viaggiatori, avventurieri e ricercatori del sacro che presero la *via delle Indie*: l'apostolo Tommaso, il grande Marco Polo, Niccolò Manucci, che fece fortuna come medico alla corte dei Moghul, e tanti altri passati alla storia. Tutti cercavano un'India immaginata, di volta in volta terra di favolose ricchezze e di avventure mirabolanti, fonte di saggezza e di spiritualità, luogo di vita ascetica e di raffinato erotismo. Ci fu anche chi in India non andò mai, come il veneto Emilio Salgari, che tuttavia seppe con le pagine dei suoi romanzi affascinare intere generazioni di lettori. Ed è proprio un viaggio entusiasmante quello che la mostra si propone di offrire ai visitatori: la leggenda di Sandokan e l'epoca favolosa dei Maharaja; il fruscio delle sete dai mille colori cangianti e lo scintillio dei gioielli; le statue delle divinità più sinuose e gli arazzi più pregiati. Presentando gli aspetti salienti e affascinanti di un paese dalla cultura plurimillennaria, oggi alla ribalta del mondo.

"Magie dell'India", mostra a Treviso, Casa dei Carraresti, dal 26 ottobre 2013 al 31 maggio 2014. Catalogo: Sigillum. Per informazioni: tel. 0422 513150; www.laviadellasetta.info

La collezione Khalili

La collezione Nasser D. Khalili di arte islamica ha prestato con piacere circa 80 opere alla prima grande mostra olandese dedicata allo Hajj, il pellegrinaggio alla Mecca che è centrale nella fede musulmana. L'esposizione *Longing for Mecca – The Pilgrim's Journey* è visibile dal 10 settembre 2013 al 9 marzo 2014 al Museum Volkekunde (Museo Nazionale di Etnologia) a Leida, che ha realizzato l'evento in collaborazione con il British Museum di Londra. Per centinaia di anni, lo Hajj ha ispirato sovrani e artisti nel commissionare o realizzare magnifici oggetti. In questa occasione oltre 250



Tenda (sitarab o burqu'), per le porta esterna del Ka'bab con il nome del sultano Ahmad I dell'Egitto ottomano; Nasser D. Khalili Collection of Islamic Art ©Nour Foundation. Courtesy of Khalili Family Trust)

pezzi, che vanno dal X secolo a oggi, con origini dall'Indonesia al Marocco, sono stati riuniti insieme per la mostra di Leida.

La Mecca, oggi in Arabia Saudita, luogo di nascita del profeta Maometto e dove egli ha avuto la rivelazione del Corano, occupa un luogo preminente nella cultura e nella storia olandese, più che negli altri paesi occidentali, dal momento che centinaia di migliaia di residenti nei Paesi Bassi e cittadini delle ex-colonie olandesi dell'Indonesia e del Suriname hanno fatto il pellegrinaggio in passato.

La collezione Nasser D. Khalili comprende circa 20.000 opere ed è la ampia e comprensiva nel mondo, capace di ripercorrere l'intera storia dell'arte islamica dai suoi inizi nel VII secolo a oggi. Il professor Nasser D. Khalili, un eminente studioso, è appassionato d'arte e collezionismo. Una delle ragioni per riunire la collezione Khalili, sotto gli auspici del Khalili Family Trust, è promuovere un più ampio gradimento tra le persone di culture differenti e fedi religiose e accrescere la consapevolezza del fondamentale contributo che le culture islamiche hanno offerto al mondo dell'arte. *Longing for Mecca – The Pilgrim's Journey* offre l'opportunità ideale per tali ulteriori conoscenze.

"Longing for Mecca – The Pilgrim's Journey", mostra a Leida, Museum Volkekunde, dal 10 settembre 2013 al 9 marzo 2014. Informazioni: www.volkekunde.nl

Sull'arte del XX-XXI secolo si segnalano inoltre le seguenti mostre:

Arturo Martini

Una collaborazione inedita tra la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e la Fondazione del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, porta a Bologna a Palazzo Fava (22 settembre – 12 gennaio 2014) e a Faenza al MIC (13 ottobre – 30 marzo 2014), con il patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, un'interessante mostra dedicata al più importante scultore del Novecento italiano: Arturo Martini. Un racconto diviso in un due atti: quello a Bologna rivolto all'analisi della scultura in terracotta di grandi dimensioni, e quello a Faenza attento alla ricerca estetica dell'artista attraverso, in particolare, la rappresentazione della figura femminile. A Bologna la mostra che ha per titolo *Arturo Martini. Creature, il sogno della terracotta*, a cura di Nico Stringa, propone per la prima volta assieme le grandi terrecotte ad esemplare unico realizzate direttamente dall'artista tra il 1928 e il 1932. L'opportunità di organizzare questa grande mostra si deve alle recenti acquisizioni della Fondazione Carisbo, ad opera del suo presidente Prof. Fabio Roversi-Monaco (oggi presidente della Società Museo della Città di Bologna – Genus Bononiae), di alcune importanti sculture dell'artista, tra le quali *Madre folle* (1929), *Dedalo e Icaro* (1937), *La Carità* (1937), *L'abbraccio* (1937-40), *Odalisca* (1930). Il percorso della mostra nel contesto straordinario di Palazzo Fava consentirà quindi di ammirare sedici opere che Martini ha realizzato, provenienti dai grandi musei italiani e da importanti collezioni private; per la prima volta il Museo Middelheim di Anversa effettuerà il prestito dei quattro capolavori conservati nel museo che, eccezionalmente, rientreranno in Italia solo per questa occasione. Come è noto, tra il 1928 e il 1932, nel volgere di un arco temporale relativamente ristretto, con un lavoro febbrile concentrato a volte in poche settimane, Arturo Martini ha vissuto quello che egli stesso ha definito il "periodo del canto", cioè la fase della sua poesia più alta e dispiegata. Con le grandi terrecotte, lo scultore si impose alla Prima Quadriennale di Roma (1931) e poi alla Biennale di Venezia (1932) imprimendo una scossa decisiva al clima monolitico della scultura italiana e aprendo il varco a tante successive sperimentazioni. "Le grandi terrecotte, realizzate ad esemplare unico in argilla refrattaria cotta ad alta temperatura – scrive il curatore della mostra bolognese – sono oggi considerate ai vertici della scultura figurativa europea dell'epoca; in quel ciclo Martini ha messo a frutto la sua ventennale esperienza di scultore ceramista, portando a compimento l'ancestrale e ricorrente mito delle origini secondo cui il creatore (l'artista) conferisce vita alla creatura (l'opera

d'arte) tramite quel soffio che nel caso dei prodotti ceramici è delegato anche al fuoco dei forni. Proprio per raggiungere e mostrare questo estremo grado di identificazione, l'artista trevigiano ha lasciato da parte l'idea iniziale di riprodurre in diversi esemplari queste sculture, forgiandole invece una ad una in creta cava, per poter trasmettere al fruitore il senso di precarietà che l'esperienza estetica porta con sé, quando intenda essere interprete della vita: in una parola, il rischio della bellezza". Tra le opere in mostra si segnalano, oltre alla già citata *Madre folle*, *La lupa* (1932), *Chiaro di luna* (1931-32), *Gare invernali (Sport invernali)* (1931-32), *Donna al sole* (1930), *Le sorelle* (Le stelle) (1932), *La convalescente* (1932), *Venere dei porti* (1932), *L'Aviatore* (1931-32), *Attesa (La veglia)* (1931-32).



A Faenza la mostra *Arturo Martini. Armonie, figure tra mito e realtà* a cura di Claudia Casali, direttrice del Museo Internazionale delle Ceramiche, in collaborazione con i Civici Musei di Treviso, propone una cinquantina di opere, significative della sua poetica e della sua idea di "armonia", sia attraverso l'interpretazione della figura femminile tra mito e realtà, con particolare attenzione alle opere degli ultimi anni, caratterizzate da una accentuata ricerca formale. Nella prima metà del Novecento Arturo Martini è stato lo scultore più sensibile alle esigenze di rinnovamento, immettendo, di decennio in decennio, nuova linfa nel corpo spento della scultura italiana. Rimasto sempre all'interno dell'ambito figurativo, l'artista trevigiano ha saputo però trasmettere le tensioni e le vibrazioni che la grande tradizione può suggerire ad un occhio moderno, libero da schemi, aperto al futuro. È accaduto così che, per l'ultima volta nella scultura italiana ed europea, la forza del mito e si potrebbe dire della "poesia", abbia trovato un interprete degno dell'antico.

Le opere al MIC di Faenza dialogano idealmente con quelle a Palazzo Fava e completano l'attenzione sul percorso artistico lasciando spazio a tutti i materiali da lui uti-

lizzati (ceramica, bronzo, legno, marmo, pietra, gesso). Di madre brisighellese, Martini frequentò Faenza, nel 1918, in congedo militare, realizzando piccole sculture in gesso, arredi ecclesiastici, disegni, cheramografie, e pubblicando il volume *Contemplazioni*, uno dei più importanti libri d'artista senza parole. Scrive la curatrice nel testo introduttivo alla mostra faentina: "Libero e indipendente, egli seppe cogliere gli indizi che lo spirito del tempo proponeva, personificandoli e trovando sempre una propria, unica, via. Egli riuscì a dare forma e senso plastico ad argomenti e situazioni, a tematiche e personaggi, mai affrontati prima (...). La vera grandezza di Martini, che oggi finalmente riconosciamo, è stato il suo essere un insaziabile sperimentatore che, all'interno del suo percorso nelle tante fasi poetiche e progettuali differenti, ha fornito ai suoi contemporanei (e alle future giovani leve di artisti) possibili soluzioni moderne, e a volte troppo avveniristiche, sulle potenzialità della scultura, in un momento paradossalmente tanto difficile quanto produttivo. Dal piccolo formato al monumento, dal bassorilievo alle grandi terracotte, dal marmo al bronzo, dal legno alla ceramica, dalla xilografia al dipinto, con disinvoltura, Martini con i suoi gesti, le sue carezze, le sue trovate geniali, le sue arrabbiature, ha tracciato una via, ha proposto una svolta".

Per la mostra sono stati selezionati pezzi significativi del suo percorso artistico, dagli inizi più scolastici alla produzione finale più sperimentale, e relativa ai principali centri di sviluppo della sua attività: Treviso, Faenza, Vado e Anticoli Corrado, Milano, Venezia. Tra le principali opere in mostra sono da segnalare: *Ritratto di Fanny Nado Martini* (1905), *Davide Moderno* (1908), *La lettura* (1910 ca.), *La fanciulla piena d'amore* (1913), *La lussuriosa* (1918), *La pulzella di Orleans* (1920), *Leda* (1926), *La leggenda di san Giorgio* (1926-27), *Presepìo piccolo e grande* (1926-27), *La pisana* (grande frammento), (1928), *Lo spaventapasseri* (1928-29), *Nena* (1930), *Odalisca* (1930), *Torso di giovinetto* (1930), *Donna sdraiata* (1932), *Vittoria in cammino* (1932), *Abbraccio-amplesso* (1936-1940), *Nuotatrice* (1942), *Signorina seduta* (1943), *Donna sulla sabbia* (1944).

"*Arturo Martini. Creature, il sogno della terracotta*", mostra a Bologna, Palazzo Fava. Palazzo delle Esposizioni, 22 settembre 2013 - 12 gennaio 2014. Informazioni: tel. 051 19936305; www.genusbononiae.it - "*Arturo Martini. Armonie, figure tra mito e realtà*", mostra a Faenza, MIC (Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza), 13 ottobre 2013 - 30 marzo 2014. Informazioni: tel. 0546 697311, www.micfaenza.org.

Giorgio Kienerk

Sabato 28 settembre 2013 è stato presentato il secondo lotto di opere di Giorgio Kienerk che la figlia Vittoria ha donato al Comune di Fauglia per disposizione testamentaria e nell'occasione è stata inaugurata la mostra *Emilio Mazzoni Zarini e la rinascita dell'incisione nel primo Novecento* che il Museo civico Giorgio Kienerk

ha ospitato fino al 17 novembre 2013. Due eventi culturali organizzati dal sindaco di Fauglia Carlo Carli e dai curatori Giovanna Bacci di Capaci e Piero Pacini, che costituiscono un doveroso omaggio alla memoria dell'artista e della figlia Vittoria, recentemente scomparsa.

Vittoria Kienerk, che nel 2008 ha fondato il museo dedicato alla produzione artistica del padre per raccogliere una larga parte del patrimonio artistico ereditato, ha concluso la sua donazione destinando al Museo e al Comune di Fauglia venti dipinti che aveva scelto di trattenere con sé fino ai suoi ultimi giorni, tra cui il pregnante *Autoritratto* giovanile (1887), il bellissimo brano pittorico de *La lettura* (1914) e *Ritratto di signora in giardino* (1922). La donazione, insieme all'epistolario e a documenti personali provenienti dall'archivio dell'artista, ha completato il percorso espositivo del Museo civico Giorgio Kienerk che così riunisce 130 opere che coprono l'intera carriera di Kienerk, dagli esordi tardo-macchiaioli alle esperienze divisioniste, simboliste e Art Nouveau, fino all'attento lavoro sui paesaggi di Fauglia.

La mostra su Emilio Mazzoni Zarini nasce con l'intento di riscoprire l'opera di uno tra i maggiori incisori di inizio XX secolo, artista di educazione tardo macchiaiola, legato a Giorgio Kienerk da lunga amicizia, celebrato dalla critica internazionale fino agli anni Trenta e poi dimenticato per la sua scelta di non aderire ai dettami del



Giorgio Kienerk, *Ritratto di signora in giardino*; Fauglia, Museo Giorgio Kienerk

regime fascista o ad alcun movimento artistico di rilievo per dedicarsi in solitudine all'arte. Sono stati presenti in mostra oltre cinquanta opere, tra cui 34 acquaforti, 6 dipinti e 15 disegni, in cui l'artista riproduce immagini fuori dal tempo e dallo spazio intese nella loro essenza di luce, atmosfera e ariosità e di cui colpisce l'estrema profondità. Il paesaggio toscano, ma anche umbro, romagnolo e laziale, colto nella sua purezza e semplicità è l'assoluto protagonista delle incisioni di Emilio Mazzoni Zarini, che ritrae scorci urbani, con particolare attenzione al greto dell'Arno, a Ponte Vecchio e al Giardino di Boboli riscoperti da angolazioni inedite, ma anche case e pagliai tipici delle vedute di campagna, privi di alcuna figura o motivo narrativo. Tra i dipinti che sono stati esposti si segnalano i paesaggi, come l'olio su tela *Ultime luci* (1900 ca.), veduta dell'Arno al tramonto in cui l'artista si concentra sulle luci riflesse dall'acqua, *Casa colonica con pagliai* (1903), *Veduta di Castiglioncello*, e alcuni ritratti del suo allievo Ennio Cocchi.

Il catalogo su Mazzoni Zarini è il primo della collana "Quaderni del Museo Kienerk" che raccoglierà i cataloghi delle mostre su artisti vicini a Kienerk o provenienti dal suo stesso ambiente che saranno prossimamente organizzate dal museo.

"Emilio Mazzoni Zarini e la rinascita dell'incisione nel primo Novecento", mostra a Fauglia, Museo Giorgio Kienerk, fino al 17 novembre 2013. Informazioni: sig. Angelo Massei cell. 320-6982572; museokienerk@comune.fauglia.pi.it

Matisse

Il genio di Matisse si è espresso in ogni genere artistico, ma niente lo ha interessato quanto la rappresentazione della figura, da lui indagata attraverso tutte le tecniche sperimentate nell'intero arco della sua carriera. È questo il tema attorno a cui è incentrata la mostra che Palazzo dei Diamanti dedica ad un gigante della storia dell'arte moderna, evocando tutto il suo percorso creativo e, al tempo stesso, mettendo in luce le strette relazioni tra la sua produzione pittorica, scultorea e disegnativa. Con questa rassegna, curata da Isabelle Monod-Fontaine, già vicedirettrice del Centre Pompidou e studiosa di Matisse riconosciuta in ambito internazionale, la Fondazione Ferrara Arte intende proporre un ritratto a tuttotondo e non scontato del maestro francese, che metta in risalto le sue doti di alchimista del colore, ma anche il suo grande talento grafico e scultoreo, attraverso un'ampia selezione di dipinti, sculture, disegni e incisioni, generosamente concessi in prestito da musei e collezioni private di ogni parte del mondo. Ad accogliere il visitatore sarà il magnetico *Autoritratto* del 1900 (Parigi, Centre Pompidou) assieme a giovanili e potenti prove di studio sul modello. La rivoluzio-

zionaria stagione *fauve* (1905-08) verrà poi documentata da abbaglianti dipinti a tocchi di colore puro che sprigionano l'energia della luce mediterranea (*Ritratto di André Derain*, 1905, Londra, Tate), ma anche dalle creazioni nate sotto la suggestione dell'arte tribale e della pittura di Cézanne, come il fondamentale bronzo *Nudo disteso* (1906-07, Centre Pompidou) e la tela *Nudo in piedi* (1907, Tate), entrambe sorprendenti per la scansione delle forme e il potenziale espressivo. La sezione che segue metterà il visitatore di fronte a tre pietre miliari del 1909, quali il bronzo *La Serpentina*, la tela *Nudo con la sciarpa bianca*, provenienti dallo Statens Museum for Kunst di Copenhagen, e la *Bagnante* del MoMA, opere plasmate da linee fluttuanti nell'aria o su astratti fondi smaltati che evocano uno dei più alti raggiungimenti della ricerca matisiana: la conquista di una visione in grado di produrre un effetto di assoluta pienezza visiva ed emotiva. La mostra dedicherà poi una sezione al ritratto e, in particolare, a una fase della ricerca di Matisse, durante la prima guerra mondiale, in cui il lavoro davanti al modello diviene quasi ossessivo. In queste opere egli cerca di mettere a nudo l'essenza del soggetto, con esiti sorprendenti. Lo dimostrano la serie bronzea delle *Jeannette* (1910-13), dove l'elegante fisionomia della donna è progressivamente trasfigurata in un idolo primitivo, così come le effigi di Lorette, in cui l'artista ha fissato sulla tela il fascino misterioso della modella di origine italiana ritratta assiduamente nel 1916-17 (ad esempio *Le due sorelle*, 1917, Denver Art Museum e *Nudo seduto di spalle*, 1917 ca., Philadelphia Museum of Art). Una svolta radicale è segnata dalle figure sdraiate, dai sensuali nudi e dalle odalische del dopoguerra, ambientate all'aperto (*Giovani ragazze in giardino*, 1919, La Chaux-de-Fonds, Musée des Beaux-Arts) o in esotiche messe in scena, che riflettono l'incantesimo della luce della Costa Azzurra e la riscoperta di Ingres e Renoir. Straordinarie due opere di cui è protagonista l'ex ballerina e modella Henriette Darricarrère: il bronzo *Grande nudo seduto* (1925, Philadelphia Museum of Art), in cui la maestosa figura dispiega le sue forme nello spazio, o l'*Odalisca dai pantaloni grigi* (1927, Parigi, Musée de l'Orangerie), in cui appare immersa in un sontuoso mosaico di motivi decorativi. La monumentale *Ninfa nella foresta* (1935, Nizza, Musée Matisse), un capolavoro come *Natura morta con donna addormentata* (1940, Washington, National Gallery of Art) e magnifici disegni (*Nudo allungato*, 1938, MoMA; *Giovane donna con vestito a rete*, 1939, Basilea, Fondation Beyeler) incarnano il nuovo cambiamento di rotta seguito al prestigioso incarico decorativo per la Barnes Foundation negli Stati Uniti e alle illustrazioni delle poesie di Mallarmé. La nuova musa, la russa Lydia Delectorskaya, è richiamata con pochi segni in uno spazio intriso di luce dove il suo corpo, la vegetazione e gli arredi compongo-



Henri Matisse, *Nudo seduto di spalle*; Philadelphia Museum of Art, The Samuel S. White 3rd and Vera White Collection, 1967

no un arabesco essenziale e sublimato. A chiudere la mostra, nell'ultimo capitolo di questa avventura, saranno le testimonianze della stupefacente vitalità creativa e dell'inesauribile forza d'immaginazione dell'anziano maestro: gli interni d'atelier inondati di colori puri (tra cui *Giovane donna in bianco su sfondo rosso*, 1946, Lione, Musée des Beaux-Arts; *Interno blu con due ragazze*, 1947, University of Iowa Museum of Art), acrobati e maschere evocati da linee danzanti su sfondi bianchi e le prime sperimentazioni con la rivoluzionaria tecnica delle *gouaches découpées* nelle tavole di Jazz. In questo spettacolare libro d'artista, destinato a segnare la storia dell'arte, le silhouette multicolori delle forme in movimento danno vita a un caleidoscopio di «improvvisazioni cromatiche e ritmiche».

"Matisse, la figura. La forza della linea, l'emozione del colore", mostra a Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 22 febbraio - 15 giugno 2014. Catalogo: FerraraArte. Informazioni: tel. 0532 244949, fax 0532 203064, diamanti@comune.fe.it, www.palazzodiamanti.it

Avanguardia russa

Dal 27 settembre 2013 al 19 gennaio 2014, a Palazzo Strozzi a Firenze si tiene la mostra *L'Avanguardia russa, la Siberia e l'Oriente. Kandinsky, Malevič, Filonov, Gončarova*, la prima rassegna internazionale a riconoscere l'importanza fondamentale delle fonti orientali ed eurasiche nel Modernismo russo. Un evento che conduce il visitatore a percorrere un viaggio straordinario, in una terra di frontiera ai confini del mondo, tra ghiacci e deserti sterminati. L'arte russa infatti ha potuto attingere più di ogni altra a un Oriente dalle molteplici sfaccettature che si estende geograficamente dalle step-

pe dell'Asia all'India, dalla Cina al Giappone.

Le figure in pietra del Neolitico, i rituali sciamanici siberiani, le stampe popolari cinesi, le incisioni giapponesi, le teorie teosofiche e antroposofiche e la filosofia indiana, sono alcuni degli elementi che hanno ispirato a inizio secolo artisti e scrittori russi, "i nuovi barbari" dell'Avanguardia, nello sviluppare le loro idee estetiche e teoretiche, poco prima della rivoluzione d'ottobre del 1917. Un modo per riappropriarsi della propria storia e delle proprie origini, trasfigurando nel presente di inizio novecento tutte le suggestioni che arrivavano da quei luoghi lontani, rendendo più fervida e creativa ogni rappresentazione artistica. La mostra *L'Avanguardia russa, la Siberia e l'Oriente* intende inoltre evocare la convivenza di attrazione e paura della cultura russa per l'esotico e per l'ignoto. Un "altro" da sé che può essere di volta in volta lo spirito della taiga, l'incontaminato territorio dei deserti o più in generale l'incontro con una cultura diversa: un aspetto di "contagio", fondamentale nel Modernismo russo sia nell'arte figurativa che in letteratura, musica, teatro, cinema.

La rassegna sviluppa attraverso 130 opere (79 dipinti, acquerelli e disegni; 15 sculture e 36 tra oggetti del repertorio etnoantropologico e incisioni popolari) la complessa relazione fra l'arte russa e l'Oriente, attraverso pittori famosissimi come Wassily Kandinsky, Kazimir Malevič, Natal'ja Gončarova, Michail Larionov, Léon Bakst, Alexandre Benois, Pavel Filonov, che influenzarono lo sviluppo dell'arte moderna ormai un secolo fa. Artisti profondamente consapevoli dell'importanza dell'Oriente, che contribuirono a un ricco dibattito culturale ("Oriente o Occidente?", in cui si contrappone la razionalità della civiltà occidentale al fervore dell'Oriente) che lasciò un segno profondo e permanente sulle teorie estetiche del tempo come sulle opere realizzate in quel periodo. La mostra intende comunque ricordare che l'aquila bicipite, il simbolo della Russia imperiale, per secoli guardò nelle due direzioni opposte, senza mai dare la precedenza all'Occidente o all'Oriente, ma fornendo un'energia inestinguibile per il dialogo culturale e la reciproca conoscenza. Una rassegna che mette in relazione gli esponenti principali dell'Avanguardia russa con altri artisti dell'epoca, altrettanto significativi benché forse meno noti, come Nikolai Kalmakov, Sergej Kononov e Vasilij Vatagin, la maggior parte delle cui opere sono esposte in Occidente per la prima volta.

Riconoscendo l'influenza della cultura orientale nella pittura, nella scultura e nelle arti russe all'inizio del Novecento, l'esposizione costituisce il naturale complemento di mostre precedenti dedicate al debito artistico della Russia verso l'Europa occidentale o all'influenza di specifiche forme artistiche legate alla tradizione locale, quali la pittura di icone e l'artigianato contadino, o dedicate al tema dell'Orientalismo russo. *L'Avanguardia russa, la Siberia e l'Oriente* propone al vi-



I'ia Maškov, *Ritratto di signora in poltrona*; Ekaterinburg, Museo di Belle Arti

situatore di accostarsi alle tendenze russe più innovatrici: Simbolismo, Cubofuturismo, Suprematismo, Costruttivismo, non come riflesso di quanto avveniva in contemporanea a Parigi o a Milano o come parafrasi della cultura nazionale, e neppure come imitazione dell'Orientalismo in senso occidentale, ma come tributo autentico all'Oriente: la Siberia, la Cina, il Tibet, il Giappone e l'India. Nel 1913 Natal'ja Gončarova dichiarava: "Appartendiamo all'Asia", e Georgij Jakulov invocava un "Rinascimento orientale", mentre gli artisti della Rivoluzione, ansiosi di fondere Oriente e Occidente nella culla di una nuova civiltà russa, arrivavano a sostenere la necessità di un "Costruttivismo orientale". A cura di John E. Bowl (University of Southern California, Los Angeles), Nicoletta Misler (Università di Napoli l'Orientale) ed Evgenia Petrova (Deputy Director for Academic Research, State Russian Museum, St. Petersburg) con l'assistenza di un gruppo di consulenti internazionali, questa mostra intende ricreare per il visitatore l'atmosfera "altra" in cui artisti quali Kandinsky, Kononov e Malevič svilupparono i propri sistemi visivi, organizzarono le loro mostre e interpretarono le ricche e variegate culture dell'Oriente. L'allestimento di Luigi Cupellini (che include un ampio apparato didattico) consente un dialogo tra opere degli artisti russi dell'Avanguardia e repertorio etnoantropologico, mostrando le strette relazioni tra le diverse culture.

"L'Avanguardia russa, la Siberia e l'Oriente. Kandinsky, Malevič, Filonov, Gončarova", mostra a Firenze, Palazzo Strozzi, 27 settembre 2013 - 19 gennaio 2014. Catalogo: Skira. Informazioni: tel. 055 2645155; www.palazzostrozzi.it

Il volto del '900

Dal 25 settembre 2013 al 9 febbraio 2014 apre a Palazzo Reale di Milano, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, la mostra *Il volto del '900. Da Matisse a Bacon. Capolavori del Centre Pompidou*, a cura di Jean-Michel Bouhours, conservatore del Centre Pompidou di Parigi.

La mostra è promossa e prodotta dal Comune di Milano - Cultura, Palazzo Reale, MondoMostre e Skira editore in collaborazione con il Musée National d'Art Moderne - Centre Pompidou di Parigi, e presenta oltre ottanta straordinari ritratti e autoritratti, capolavori assoluti di artisti celebri come Matisse, Bonnard, Modigliani, Magritte - il cui celeberrimo *Lo stupro* con il volto-nudo femminile è l'immagine della rassegna - Music, Suzanne Valadon, Maurice de Vlaminck, Severini, Bacon, Delaunay, Brancusi, Julio Gonzalez, Derain, Max Ernst, Mirò, Léger, Adami, De Chirico, Picasso, Giacometti, Dubuffet, Fautrier, Baselitz, Marquet, Tamara de Lempicka, Kupka, Dufy, Masson, Max Beckmann, Juan Gris, autori di opere magistrali, spesso mai esposte in Italia, di eccezionale qualità pittorica e artistica, che entrano a pieno titolo nella rappresentazione dell'evoluzione del genere ritratto avvenuta nel corso del Novecento. La storia della rappresentazione della figura umana dall'antico impero egiziano ad oggi è al tempo stesso lunga e complessa, e la selezione di opere provenienti dal Centre Pompidou di Parigi, esposte nel piano nobile di Palazzo Reale, racconta, attraverso una serie strepitosa di icone della pittura e scultura del XX secolo, un periodo fondamentale per l'evoluzione del concetto stesso di ritratto e autoritratto, messo in discussione e trasformato dai più celebri maestri dell'epoca, in seguito ai grandi cambiamenti della società e alle tragedie della storia umana.

"Nella nostra società, invasa dalle immagini e spesso travolta dalla loro rapida caducità, è importante, oltre che affascinante, poter riflettere sui nuovi significati che la rappresentazione della figura umana ha acquisito nel corso del Novecento - ha commentato l'assessore alla Cultura Filippo Del Corno. Il grande choc dell'avvento della fotografia, infatti, ha prodotto nel secolo scorso un nuovo modo di rappresentare il volto umano, provocando un potente fluire di originalità creativa nelle opere di ritratto, che sono diventate al tempo stesso più complesse e più libere, perché svincolate dalle committenze e dalle esigenze di documentazione e celebrazione. Questa mostra ci offre la straordinaria opportunità di comprendere questo percorso".

Al contesto espositivo si unisce come sponsor il marchio Ramazzotti, icona di Milano dal 1815, attraverso un'installazione fotografica a tema "Sinfonia di una città che cambia", sulla scia della sua ultima campagna pubblicitaria "Posso offrirti una città?"

"L'invenzione della psicoanalisi, la negazione dell'individuo operata dai totalita-



Pablo Picasso, *Ritratto di donna*, 1938; © Centre Pompidou, MNAM-CCI/ Georges Mequerditchian/ Dist. RMN-GP

rismi, la distruzione dell'identità nei campi di sterminio nazisti, la diffusione della fotografia messa a servizio della burocrazia per il riconoscimento delle persone (per esempio con le foto d'identità), l'invasione dell'io da parte di uno pseudo-immaginario collettivo creato dai media: a questo contesto sociale – scrive il curatore della mostra Jean-Michel Bouhours – occorre aggiungere il ruolo dell'arte, la spinta all'astrazione, la perdita del soggetto nell'ideale collettivo delle avanguardie: tutto sembra concorrere all'idea dell'arrivo di un mondo senza più volti. E nonostante questo, “cresce all'epoca una sorta di frenesia a farsi fare il ritratto, come – scrive ancora Bouhours – per far entrare se stessi in una vertigine di ubiquità e di istantaneità dettate dai media contemporanei: l'immagine della propria immagine si è imposta”.

Dopo la prima rivoluzione moderna rappresentata dai ritratti umanistici di Dürer, Van Eyck o Frans Hals, dopo lo spartiacque dell'Impressionismo che pretende autonomia per il pittore, l'artista moderno pratica il ritratto andando al di là dello scopo di illustrare il modello, passando attraverso il soggetto per trovare il suo “Sé interiore” e le sue personali intenzioni artistiche. Al tempo stesso, l'artista libera se stesso dai vincoli che fino a quel periodo erano conaturati al ritratto, fissati dai committenti, che erano soliti aspettarsi non soltanto un dipinto lusinghiero ma anche di essere visti in una certa posizione sociale, grazie ad alcuni simboli attentamente codificati.

“Il volto del '900. Da Matisse a Bacon. Capolavori dal Centre Pompidou”, mostra a Milano, Palazzo Reale, dal 25 settembre 2013 al 9 febbraio 2014. Catalogo: Skira. Informazioni: tel. 02 92800375; www.ilvotodel900.it, www.comune.milano.it/palazzoreale

Vassily Kandinsky

Una grande retrospettiva monografica a Palazzo Reale a Milano presenterà oltre 100 opere dalla collezione del Museo Centre Pompidou di Parigi. La mostra illustrerà l'opera di Kandinsky (1866 - 1944) approfondendo, attraverso la vita, i viaggi e i rapporti con gli artisti a lui contemporanei, la profonda rivoluzione artistica e spirituale che lo ha reso famoso. Dalle prime esperienze in Russia, caratterizzate da ritratti e soggetti tradizionali, alla progressiva semplificazione e stilizzazione delle forme; dall'esperienza al Bauhaus di Weimar, su invito di Walter Gropius, fino agli anni Trenta in cui inizia ad ottenere un riconoscimento per il suo lavoro, Kandinsky sviluppò una propria teoria per combinare le varie forme del lavoro creativo (pittura, musica, arti popolari, disegni di bambini) colmando le tradizionali divisioni artistiche di periodi o scuole di pensiero diverse.

“Vassily Kandinsky. La collezione dal Centre Pompidou di Parigi”, mostra a Milano, Palazzo Reale, dal 17 dicembre 2013 al 4 maggio 2014. Catalogo 24Ore Cultura. Informazioni: tel. 02 54916; www.comune.milano.it/palazzoreale

Pollock

Jackson Pollock, ma non solo: anche Rothko, de Kooning, Kline. Rivoluzione artistica, rottura col passato, sperimentazione, energia: questo racconta la mostra *Pollock e gli Irascibili*, a Palazzo Reale a Milano. L'esposizione, curata da Carter Foster con la collaborazione di Luca Beatrice, è promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano ed è prodotta e organizzata da Palazzo Reale, Arthemisia Group e 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE, in collaborazione con il Whitney Museum di New York.

Attraverso le opere dei 18 artisti, guidati dal carismatico Pollock, e definiti “Irascibili” da un celeberrimo episodio di protesta nei confronti del Metropolitan Museum of Art, il visitatore avrà un panorama completo di un fondamentale stile artistico che seppe re-interpretare la tela come uno spazio per la libertà di pensiero e di azione dell'individuo; uno stile proprio di quella che fu chiamata “la Scuola di New York” e insieme un fenomeno unico, che caratterizzò l'America del dopoguerra e che influenzò, con la sua forza travolgente, l'Arte Moderna in tutto il mondo.

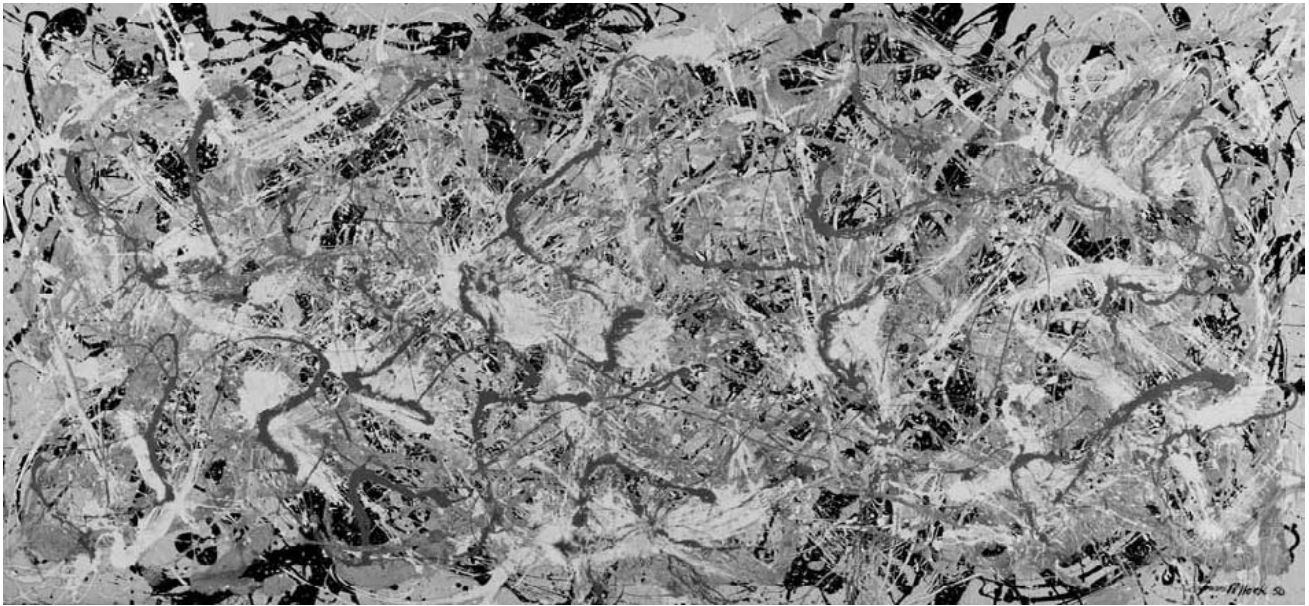
“Un momento fondamentale che rappresenta il passaggio del testimone dell'innovazione artistica dall'Europa all'America: per la prima volta nella storia infatti non sono Milano o Parigi o Vienna a dettare la linea delle nuove tendenze nel campo delle arti visive, ma una città oltreoceano che grida a gran voce la propria radicale originalità. “– ha commentato l'assessore alla Cultura Filippo Del Corno –. L'inaugurazione di questa mostra è dunque un perfetto esordio dell'Autunno Americano”, a cui seguirà un ricco palinsesto di spet-

tacoli ed eventi, musica e danze compresi, diffusi per tutta la città, fino alla fine dell'anno e anche oltre. Un programma che porterà a Milano, il senso, il suono, il passo, di quella cultura americana che è tra i miti fondanti dell'immaginario di ciascuno di noi”. La mostra, che consta di oltre 49 capolavori provenienti dal Whitney Museum di New York, inaugura infatti la celebrazione dell'“Autunno Americano” a Milano che proseguiranno con l'apertura di una grande monografica dedicata ad Andy Warhol a fine ottobre.

Protagonista indiscussa della mostra *Pollock e gli Irascibili* è l'opera *Number 27* di Pollock, forse il suo quadro più famoso, nonché prestito eccezionale, data la delicatezza e la fragilità di questo olio, oltre alle sue dimensioni straordinarie - circa tre metri di lunghezza. Ma il Whitney Museum ha eccezionalmente acconsentito a fare viaggiare quest'opera, alla quale sarà dedicata un'intera sala di Palazzo Reale.

Le altre opere esposte in mostra coprono un arco storico che va dalla fine degli anni Trenta alla metà degli anni Sessanta. Saranno presenti alcuni tra i capolavori più rilevanti della collezione del Whitney, come *Maboning* di Franz Kline (1956), *Door to the River* di Willem de Kooning (1960) e *Untitled (Blue, Yellow, Green on Red)* (1954) di Mark Rothko, accanto a opere di artisti presumibilmente meno noti, ma rappresentative della loro maturità e, più in generale, della loro epoca. Questa distinzione e questo dualismo sono significativi per quanto riguarda la prassi collezionistica del Whitney, che è stato un precoce e importante sostenitore dell'Espressionismo Astratto, cercando coerentemente di fornire un quadro più diversificato e complesso di ciò che stava accadendo a New York all'epoca. Benché artisti quali Jackson Pollock, Willem de Kooning e Barnett Newman siano stati indubbiamente determinanti nel promuovere l'astrattismo a New York in quel periodo, di pari importanza furono pittori come William Bazotes e Bradley Walker Tomlin, che mettono una narrazione completa, complessa e più diversificata, rappresentativa dell'epoca stessa.

Vale la pena ricordare l'episodio accennato sopra rispetto alla nascita del termine “Irascibili”: è il maggio del 1950 e il Metropolitan Museum di New York annuncia l'organizzazione di un'importante mostra dedicata all'arte contemporanea americana. Vengono esclusi dal parterre degli invitati i pittori che a partire dalla seconda metà degli anni Trenta hanno mosso i primi passi verso un linguaggio pittorico nuovo, affrancato dal passato e rivolto all'Espressionismo Astratto. Nel movimento, ormai delineato, dell'Action Painting – chi con un approccio più gestuale e irruento manifestato nella tecnica della sgocciolatura o della pennellata ritmica, chi con un atteggiamento più contemplativo che predilige la stesura cromatica per campiture ampie e morbide – emergono le personalità di Jackson Pollock, Willem de Kooning, Mark Rothko, Robert Motherwell, Barnett Newman che si fanno promotori di un codice stilistico più attuale. Sono proprio questi



Jackson Pollock, *Number 27*; New York, Whitney Museum of American Art (© Jackson Pollock by SIAE 2013 | © Whitney Museum of American Art)

i principali nomi che compongono nel 1950 il gruppo degli Irascibili; è il quotidiano "Herald Tribune" a definire così i firmatari della lettera inviata al presidente del Metropolitan, Roland L. Redmond, e presentata al New York Times, in cui dichiarano il totale dissenso nei confronti delle posizioni assunte dal museo. Nel gennaio del 1951 la rivista "Life" pubblica l'emblematica fotografia di Nina Leen che ritrae quindici dei diciotto *Irascibles* vestiti da banchieri. Al centro Pollock, con lui, oltre de Kooning, Rothko, Newman e Motherwell, Adolph Gottlieb, William Bazotes, James Brooks, Bradley Walker Tomlin, Jimmy Ernst, Ad Reinhardt, Richard Pousette-Dart, Theodoros Stamos, Clyfford Still e Hedda Sterne, unica donna a completare il gruppo. Anche questa storica fotografia è riprodotta nella mostra di Palazzo Reale.

"Nell'album fotografico della storia dell'arte - scrive Luca Beatrice nel suo saggio - quello degli Irascibili è tra gli scatti più famosi, almeno quanto i Futuristi in abito da gran sera, i Dada immortali da Alfred Stieglitz, i Surrealisti vestiti alla moda, fino ai cinque della Transavanguardia in smoking all'inizio degli anni Ottanta. Gli Irascibili, nonostante l'aspetto tutto sommato bonario, sono "tecnicamente" arrabbiati per il fatto accaduto, ma in generale questa condizione di protesta, sintetizzata peraltro nella lettera inviata il 20 maggio 1950 al presidente del Met e che contiene le loro rimostranze, li mette in una condizione piuttosto tipica ai tempi dell'avanguardia: fare fronte comune, lavorare insieme, condividere successi ed eventuali difficoltà in maniera compatta".

"Pollock e gli Irascibili. La scuola di New York", mostra a Milano, Palazzo Reale, fino al 16 febbraio 2014. Catalogo: 24Ore Cultura. Informazioni: tel. 02 54913; www.mostrapollock.it

Musei Civici di Padova: Sironi e i vetri Salviani

Nuove donazioni ai Musei Civici di Padova sono state l'occasione per due importanti mostre *Sironi. Lo studio dall'Antico e Vetri dal Museo Salviani. Magiche trasparenze dalla donazione Tedeschi* svoltesi ai Musei Civici agli Eremitani in questo autunno. Esse hanno dato il segno di come il patrimonio della città si arricchisca in continuazione, grazie al rapporto fecondo tenuto dal museo con la società civile.

Un aspetto di sicuro interesse per indagare la poetica ed entrare nei processi creativi dell'arte di Sironi è rappresentato dalla sua intensa attività grafica, ispirata ad opere del passato. La mostra nelle sale dei Musei Civici agli Eremitani, a cura di Virginia Baradel, Fabio Benzi e Andrea Sironi-Straußwald con la direzione generale di Davide Banzato - ci ha offerto una straordinaria occasione in tal senso. L'esposizione ha preso le mosse dalla recente donazione ai Musei Civici di Padova di opere su carta di Sironi da parte di Andrea Sironi-Straußwald, unico discendente diretto dell'artista: un disegno, tratto dai soldati dormienti della *Resurrezione* di Giotto alla Cappella degli Scrovegni e uno studio per la decorazione della parete maggiore del *Liviano*. Opere che, in modo diverso, hanno a che vedere con Padova. Intorno alla donazione, si è voluto riunire due nuclei tematici di opere su carta che da un lato rappresentano una assoluta novità per il pubblico ma anche per la critica, dall'altro ci riportano ad una delle commissioni pubbliche più importanti nella Padova negli anni Trenta e dunque alla esaltazione della "Pittura murale" riportata in auge da Sironi in quel periodo.

Il primo dei due gruppi è rappresentato dalla quasi totalità degli studi conosciuti

dell'artista tratti da pitture, sculture e architetture antiche, che sono stati esposti accanto al disegno giottesco.

Sironi fu disegnatore instancabile. Si va così dal *Cavaliere persiano* del Mausoleo di Alicarnasso del British Museum, completato con l'integrazione della testa del cavallo, al soffitto di una sala della *Domus Aurea* derivato da un taccuino rinascimentale; dall'*Adorazione dei Magi* di Nicola Pisano nel Pulpito di Pisa al *Ritratto d'uomo* di Van Eyck della National Gallery di Londra o agli studi da Michelangelo fino a opere "minori" come la *Testa dell'apostolo Giovanni* dalla Basilica



Mario Sironi, *Studio della basilica di San Marco a Venezia*, Eredità Sironi

ca Ursiana di Ravenna, o comunque non così universalmente conosciute, quali le immagini tratte dai mosaici della chiesa della Martorana di Palermo.

Il secondo nucleo tematico, che ha integrato lo studio per il Liviano donato, era costituito da altre opere preparatorie che Sironi realizzò partecipando al concorso per la decorazione murale più prestigiosa e rappresentativa di quegli anni a Padova, fortemente voluta dal rettore Carlo Anti, teso a trasformare l'Università di Padova in un Museo di Arte Moderna secondo gli indirizzi di decorazione pubblica del tempo: intervento che fu poi affidato a Massimo Campigli. Sono stati esposti quindi i due bozzetti definitivi di proprietà dell'Università di Padova, che si collegano all'opera pervenuta ai Musei Civici. Tra le numerose imprese murali sironiane degli Anni Trenta, due sono esattamente contemporanee al concorso per il Liviano: gli affreschi del Sacrario della Casa Madre dei Mutilati di guerra, a Roma, e Venezia, *l'Italia e gli Studi*, dipinta, anche ad affresco, nell'Aula Magna dell'Università di Venezia a Ca' Foscari. La mostra ha presentato così, a integrazione del percorso espositivo, anche un disegno preparatorio per uno degli affreschi romani, e una tempera per l'opera veneziana.

Lattimi incamiciati, vetri a sbruffo, vasi con bolle soffiato, vasi in calcedonio, creazioni in vetro murrino, vetri fumé, lavori a incalmo, esemplari per lo più unici e rarissimi: un saggio di grande fascino dell'arte vetraria muranese, da fine Ottocento agli anni Ottanta del secolo scorso, è stato proposto ancora a Padova ai Musei Civici agli Eremitani fino al 24 novembre 2013, nella mostra *Vetri dal Museo Salviati. Magiche trasparenze dalla donazione Tedeschi*, curata da Rosa Barovier Mentasti con la collaborazione di Elisabetta Gastaldi e la direzione di Davide Banzato. Un evento che, segnando l'ingresso di questa importante raccolta nei musei patavini - in parte come preziosa donazione di Anna Tedeschi, in parte come deposito quinquennale - ci riporta a una delle personalità e dei nomi cui si deve, a metà Ottocento, la rinascita del vetro artistico veneziano, dopo la crisi di stagnazione del primo Ottocento e ci conduce, dagli anni Trenta del Novecento, al secondo connubio che caratterizzerà sempre più la lavorazione artistica del vetro. Le circa 100 opere in mostra - tra cui spiccavano numerosi vetri presentati alle Esposizioni Universali di Parigi, alle Biennali di Venezia, alla Triennale di Milano e alcuni unicum nella storia del vetro muranese per tecnica e perizia - provenivano dal museo aziendale della storica vetreria fondata da Antonio Salviati ma anche della collezione privata Salviati-Camerino-Tedeschi. In mostra sono stati presentati alcuni pezzi importantissimi di quegli anni, come il "calice di vetro girasol" (1866 - 1895) molto trasparente, con tre delfini di vetro girasol sul rocchetto alternati a tre fiori di vetro rosa, sicuramente risalente ai primi anni della produzione

Salviati; oppure il "calice di vetro rosso rubino" (1867 - 1877) - una coppa di vetro soffiato rosso rubino all'oro - estremamente raro, che compare col n. 462 nel più antico catalogo conosciuto dell'azienda edito a Londra nel 1867.

"Sironi. Lo studio dall'Antico" e "Vetri dal Museo Salviati. Magiche trasparenze dalla donazione Tedeschi", mostre a Padova, Musei Civici agli Eremitani, 21 settembre - 24 novembre 2013. Cataloghi: Skira. Informazioni: tel. 049 8204551; www.padovacultura.padovanet.it, www.padovacultura.padovanet.it

De Pisis en voyage

Curata da Paolo Campiglio, per iniziativa della Fondazione Magnani Rocca presieduta da Giancarlo Forestieri, in collaborazione con l'Associazione per Filippo de Pisis, col coordinamento di Stefano Roffi, la mostra, dal titolo *De Pisis en voyage*



Filippo de Pisis, *Interno dello studio*, 1941

yage. Roma Parigi Londra Milano Venezia, è visitabile fino all'8 dicembre 2013 nella Villa dei Capolavori di Mamiano di Traversetolo (Parma), la raffinata dimora, ora sede della Fondazione Magnani Rocca, che fu di Luigi Magnani, amico e collezionista di De Pisis. La mostra si avvale del sostegno di Fondazione Cariparma e di Cariparma Crédit Agricole. Il carattere cosmopolita dell'artista e il suo incessante viaggiare per l'Europa degli anni Trenta-Quaranta pone De Pisis in una luce moderna e attuale, quella di un intellettuale senza frontiere che in un periodo di rafforzamento delle nazioni e di crisi internazionale sceglie le principali capitali come sedi più proprie alla personale declinazione espressiva.

La mostra intende ampliare il discorso avviato con la storica esposizione curata a suo tempo da Giuliano Briganti e incentrata sugli anni di Parigi (1925-1939). Gli anni parigini, fecondi di scoperte e maturazioni pittoriche, sono qui preceduti dagli anni di Roma (1920-1924), in cui all'artista si rivela la pittura come mezzo più consono; sono intervallati dai due soggiorni a Londra (1935 e 1938), importanti ai fini della precisazione del segno e della messa a punto di una personale tavolozza cromatica; sono seguiti dal periodo di trasferimento a Milano (1940-1943) e infine preludono alla grande opera di Venezia (1943-1949), il momento più felice della pittura depisisiana. La mostra si concentra su alcuni capi d'opera relativi ai periodi di soggiorno in una città europea nei generi del paesaggio urbano, del ritratto e del nudo maschile, della natura morta, che costituiscono i principali ambiti di ricerca del pittore, temi fissi in cui egli esprime le proprie inquietudini e il proprio aristocratico distacco dal mondo. Del periodo romano (1920-1924) spicca la *Natura morta con le uova* (1924) della collezione Jesi (Pinacoteca di Brera, Milano) appositamente restaurata per l'occasione, opera "metafisica" che rivela i contatti del giovane artista con alcuni modelli contemporanei, tra cui Giorgio Morandi conosciuto a Bologna negli anni dell'università. Tra i capolavori della mostra, nel periodo parigino, sono i paesaggi urbani come il tormentato *Quai de la Tournelle* (1938) o il limpido *Marinaio francese* (1930) un ritratto di giovane dipinto in quell'atelier denominato scherzosamente il suo "grenier", che allude metaforicamente all'instabilità dell'esistenza, tra partenze e approdi reali o solo immaginati. Al periodo londinese appartiene il dittico di *La strada di Londra* e *La casa di Newton* (1935), immagini emblematiche dell'atmosfera abbassata e cupa che l'artista percepiva nel cielo di Londra. Per la prima volta è inoltre ricostruita, in parte, la donazione che l'artista fece nel 1941 alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, un nucleo di dodici dipinti che dovevano rappresentare la sua arte, con opere emblematiche della ricerca in atto, tra paesaggi urbani, nature morte e ritratti. La mostra è corredata da un ricco catalogo che, oltre a riprodurre le opere esposte, è concepito come uno strumento di analisi storico-artistica sull'opera del pittore alla luce delle fonti documentarie (edite e inedite) emerse dalla ricerca. Comprende saggi di Elisa Camesasca, Paolo Campiglio, Marilena Pasquali, Stefano Roffi, Andrea Sisti, Maddalena Tibertelli de Pisis, Giulia Toso.

"De Pisis en voyage. Roma Parigi Londra Milano Venezia", mostra a Mamiano di Traversetolo (Parma), Fondazione Magnani Rocca, dal 13 settembre all'8 dicembre 2013. Catalogo: Silvana Editoriale. Informazioni e prenotazioni gruppi: tel. 0521 848327, 848148; fax 0521 848337; info@magnanirocca.it, www.magnanirocca.it

Robert Capa

Considerato da alcuni il padre del fotogiornalismo, da altri colui che al fotogiornalismo ha dato una nuova veste e una nuova direzione. Robert Capa il famoso fotografo ungherese, pur non essendo un soldato, visse la maggior parte della sua vita nei campi di battaglia, seguendo i cinque maggiori conflitti mondiali: la guerra civile spagnola, la guerra sino-giapponese, la seconda guerra mondiale, la guerra arabo-israeliana del 1948 e la prima guerra d'Indocina. Settantamila foto scattate in quasi quarant'anni di vita. Questa è l'eredità custodita a New York, all'International Center of Photography. Da questo enorme patrimonio il fratello Cornell e il biografo di Capa Whelan hanno selezionato 937 foto, tra le più caratteristiche ed importanti che hanno dato vita a tre serie identiche – le Master Selection I, II e III – ognuna completa di tutte le immagini, conservate a New York, Tokyo e Budapest.

Una selezione di 78 fotografie sono ospitate fino al 6 gennaio 2014 nel Museo di Roma Palazzo Braschi nella mostra *Robert Capa in Italia 1943-1944*. Per l'occasione sono stati utilizzati i nuovi ambienti espositivi, destinati esclusivamente alle mostre temporanee. Questa importante esposizione, ideata dal Museo Nazionale Ungherese di Budapest e Fratelli Alinari, Fondazione per la Storia della Fotografia, è promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali in collaborazione con il Museo Nazionale Ungherese di Budapest, il Ministero delle Risorse Umane d'Ungheria, il Fondo Nazionale Culturale, l'Istituto Balassi – Accademia d'Ungheria a Roma e l'Ambasciata di Ungheria a Roma. L'organizzazione è di Zètema Progetto Cultura e la cura di Beatrix Lengyel. Il catalogo è una coedizione del Museo Nazionale Ungherese di Budapest e Fratelli Alinari, Fondazione per la Storia della Fotografia.

Una mostra – la cui tappa successiva sarà Firenze presso il MNAF Museo Nazionale Alinari della Fotografia dal 10 gennaio al 30 marzo 2014 - organizzata in occasione dell'Anno Culturale Ungheria Italia 2013 che coincide con il centenario della nascita di questo grande maestro della fotografia del XX secolo (1913-1954) e che racconta con scatti in bianco e nero il settantesimo anniversario dello sbarco degli Alleati. Esiliato dall'Ungheria nel 1931, inizia la sua attività di fotoreporter a Berlino e diventa famoso per le sue fotografie scattate durante la guerra civile spagnola dal 1936 al 1939. Quando arriva in Italia come corrispondente di guerra, ritrae la vita dei soldati e dei civili, dallo sbarco in Sicilia fino ad Anzio: un viaggio fotografico, con scatti che vanno da luglio 1943 a febbraio 1944 per rivelare, con un'umanità priva di retorica, le tante facce della guerra spingendosi fin dentro il cuore del conflitto. Le immagini colpiscono ancora oggi per la loro immediatezza e per l'empatia che scatenano in chi le guarda. Lo spiega perfettamente John Steinbeck in occasione della pubblicazione commemorativa di alcune foto di Robert Capa "Capa sapeva cosa cercare e cosa farne dopo averlo trovato. Sapeva, ad esempio, che non si può ritrarre la guerra, perché è soprattutto un'emozione. Ma lui è riuscito a fotografare quell'emozione conoscendola da vicino." Ed è così che Capa racconta la resa di Palermo, la distruzione della posta centrale di Napoli o il funerale delle giovanissime vittime delle Quattro Giornate di Napoli. E ancora, vicino a Montecassino, la gente che fugge dalle montagne dove infuriano i combattimenti. E i soldati alleati, accolti a Monreale dalla gente, o in perlustrazione in campi opachi di fumo. Settantotto fotografie nelle quali l'obiettivo di Capa mostra una guerra subita dalla gente comune, piccoli paesi uguali in tutto il mondo ridotti in macerie, soldati e civili vittime della stessa strage. Così Ernest Hemingway, nel ricordare la scomparsa, descrive il fotografo: "È stato un buon ami-



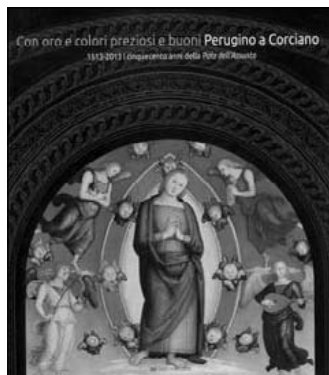
In coda per l'acqua in una via di Napoli, ottobre 1943 / Queuing for water on a Naples street, October 1943; fotografia di Robert Capa; © International Center of Photography/Magnum -Collezione del Museo Nazionale Ungherese a Budapest

co e un grande e coraggiosissimo fotografo. Era talmente vivo che uno deve mettercela tutta per pensarlo morto." Foto, famose in tutto il mondo, che raccontano a modo loro la vita.

"Robert Capa in Italia, 1943-1944. La guerra raccontata da Robert Capa", mostra a Roma, Museo di Roma Palazzo Braschi, dal 3 ottobre 2013 al 6 gennaio 2014. Catalogo: Alinari. Informazioni: tel. 06 0608; www.museodiroma.it.



Alla redazione della “Gazzetta Antiquaria” sono pervenuti i volumi, che di seguito segnaliamo ai nostri associati come pubblicazioni di particolare interesse:



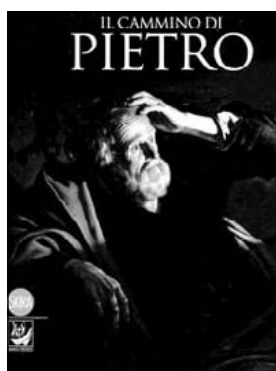
Con oro e colori preziosi e buoni, 1513-2013 Perugino a Corciano. I cinquecento anni della Pala dell'Assunta, catalogo della mostra (Corciano/Perugia, chiesa di Santa Maria Assunta, chiesa-museo di San Francesco, 20 luglio-20 ottobre 2013) a cura di Tiziana Biganti, Fabio De Chirico, Alessandra Tiroli, Fabrizio Fabbri – Comune di Corciano, 2013.



Edouard Soulié, S. Jossier, Eugène Vaudin, Adolphe Dutilleux, *Antoine Benoist. Lo scultore in cera del Re Sole*, introduzione di Maurizio Cecchetti, con una nota di Philippe Daverio, Edizioni Medusa, Milano, 2013.



Giulio Volpe, *Manuale di Diritto dei Beni Culturali. Storia e attualità*, terza edizione, Cedam, 2013.



Il cammino di Pietro, catalogo della mostra (Roma, Castel Sant'Angelo, 6 febbraio – 1 maggio 2013; Ilegio, Casa delle Esposizioni, 12 maggio – 6 ottobre 2013) a cura di Serenella Castrì, Skira, Milano, 2013.



Manet. Ritorno a Venezia, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 24 aprile – 18 agosto 2013), Skira, Milano, 2013.



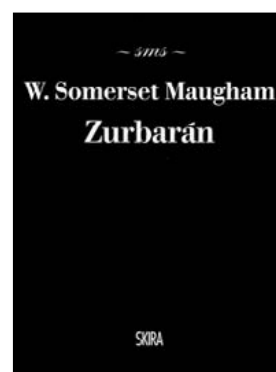
Sangue di drago. Squame di serpente. Animali fantastici al Castello del Buonconsiglio, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 10 agosto 2013 – 6 gennaio 2014) a cura di Franco Marzatico e Luca Tori, con Aline Steinbrecher, Skira, Milano, 2013.



Seicento lombardo a Brera. Capolavori e riscoperte, catalogo della mostra (Milano, Pinacoteca di Brera, 8 ottobre 2013 – 12 gennaio 2014) a cura di Simonetta Coppa e Paola Strada, Skira, Milano, 2013.



Vetri dal Museo Salviati. Magiche trasparenze della donazione Tedeschi, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 21 settembre – 24 novembre 2013) a cura di Rosa Barovier Mentasti, Skira, Milano, 2013.



William Somerset Maugham, *Zurbarán*, traduzione di Masolino d'Amico, Skira, Milano, 2013.

Invitiamo gli editori e gli uffici stampa a far pervenire i testi presso l'Associazione Antiquari (via del Parione, 11 - 50123 Firenze) entro aprile per il numero di giugno e entro settembre per l'edizione di dicembre della “Gazzetta Antiquaria”